

UNIVERSITA' degli STUDI dell'AQUILA

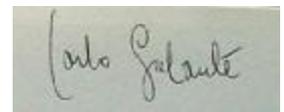
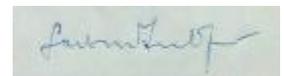
Facoltà di Magistero

Corso di laurea in materie letterarie

“IL LAGO DI SCANNO E IL SUO CIRCONDARIO”

Relatore: Ch.mo Prof. Gastone IMBRIGHI

Laureando: Sig. Carlo GALANTE

Handwritten signature of Carlo Galante in blue ink on a light-colored background.Handwritten signature of Gastone Imbrighi in blue ink on a light-colored background.

Anno Accademico 1969-70

INTRODUZIONE

/2/ Al mio primo lavoro sistematico, per particolari valori affettivi (sono nato a Villalago, quasi sulle sponde del lago di Scanno) ho voluto conoscere con rigore il più scientifico possibile le vicende che hanno interessato questi luoghi che sempre più amo e desidero vedere. Questo lavoro si riferisce alla zona compresa tra il 41° 46' 30" e il 41° 59' 20" di latitudine Nord e il 1° 20' e il 1° 34' di longitudine est riferita al meridiano di Roma (Monte Mario). Tale zona fa parte del I quadrante del 152° e del IV del 153° foglio della Carta Topografica Italiana.

E' una delle zone più interessanti, geograficamente, dell'Abruzzo aquilano e per la bellezza orrida delle sue montagne caratterizzate da una morfologia particolarmente accidentata, piene, di conseguenza, /3/ di picchi scoscesi, e per la vegetazione abbastanza lussureggiante, e per le particolari consuetudini e i caratteristici costumi dei suoi abitanti.

I turisti che la frequentano, paragonano i suoi panorami a quelli delle Alpi Svizzere. Qui si godono ancora suggestive scene bucoliche nelle stazioni armentizie, dove si incontrano i genuini pastori dei tempi antichi. Tutto è bello in questa zona ove si alternano continuamente le larghe visioni di montagne brulle e quasi sempre a picco che si seguono, si intersecano, si avvicinano quasi volessero ad ogni tratto sbarrare il cammino; qui è una dolce cima ondulat, lì una valle paurosa con un rumoroso torrente; la densità degli effetti prodotti /4/ dagli improvvisi cambiamenti, non può fare a meno di colpire il più indifferente fra coloro che la percorrono.

Compito di questo lavoro è quello di portare un modesto contributo alla conoscenza di tali luoghi che madre natura ha voluto creare così selvaggi e belli. /5/

OROGRAFIA



I monti della zona compresa nel presente studio fanno parte della catena che, iniziando con il Monte Velino (2487 metri), continua con il Gruppo della Montagna Grande – Chiarano, per terminare sul fiume Sangro a Castel di Sangro. Il Gruppo Montagna Grande – Chiarano è diviso prima, a nord, dalla valle del Sagittario, quindi dal vallone di Jovana (San Lorenzo) e da quello delle Prata e, più a sud, dal vallone del Prolfuo. Tutto il gruppo possiamo considerarlo diviso in due catene: Chiarano, ad oriente; Montagna Grande, ad occidente.

a) MONTAGNA GRANDE

Questa catena è delimitata ad ovest dai fiumi Giovenco e Sangro e ad est dal Sagittario e dal Tasso. Si estende con direzione costante da nord – ovest a sud – est, e le sue cime si seguono in altezza quasi /7/ uguali (tutte sui 2000 metri), interrotte ogni tanto da avvallamenti più o meno profondi, più o meno ripidi. Partendo da Anversa degli Abruzzi (650 m s.l.m.), dopo monti a picco con aspre fratture e profonde incisioni, come Pizzo Marcello (1354 m) che si eleva pauroso gigante di fronte a Castrovalva, troviamo verso sud – est una zona a più dolce declivo, come Monte Miglio (1711 m) e Monte Preziosi (1665 m), da cui effettivamente inizia il grosso della Montagna Grande. Infatti proprio da Monte Preziosi si diparte una cresta che, sempre con quote superiori a 2000 metri, culmina col Monte Argatone (2150 m), col Monte Terratta (2208 m), con la Serra del Campitello (2026 m), con il Monte della Corte (2186 m) e termina con il massiccio del Monte Marsicano (2242 m) /8/ che risulta il più alto della catena.

Tra la catena della Montagna Grande e quella di Chiarano si elevano due alte montagne: quella di Godi (2014 m) e quella di Preccia (1784 m) che per posizione topografica possono costituire un gruppo distinto.

b) MONTAGNA DI CHIARANO

Questa catena comprende una serie di monti paralleli a quelli della catena della Montagna Grande. Essa è delimitata ad ovest dal fiume Sagittario, dal vallone Jovana, dal piano di Pantano e dal vallone di Prolfuo, a sud dal fiume Sangro, a est dal piano dell' Aremogna, dal piano delle Cinquemiglia e dal fiume Gizio. Da nord verso sud – est precedono tale catena i monti della Serra di Colle Rufigno [Monte Rognone 2089 m], della Rovere (1454 m) e del Genzana (2176 m). /9/ Dal Monte Genzana inizia una cresta continua che, attraverso la Serra Fonte Lardi (quote 1880, 1860, 2024 m), le Toppe Vurgo (1930 m), la Serra della Sparvera (1997 m), piegando ad ovest raggiunge la Serra Monte Chiarano (quote 2217, 2256 m) ed infine la cima più alta di tutta la zona: Monte Greco (2283 m); con il monte Chiarano (2108 m), la catena termina sul fiume Sangro. Non vi sono nella zona vere e proprie pianure, ma solo avvallamenti, a volte anche piuttosto ampi che, ricoperti da materiali alluvionali, hanno assunto l'aspetto di piccoli piani; tali sono: le Prata, Pantano, Jovana e Chiarano, quest'ultimo a 1800 metri di altezza. /10/

CARATTERI GEOLOGICI

/11/

a) Tettonica.

Dalla conca del Fucino all'Adriatico decorrono quattro grandi fratture con rigetto; esse sono fra di loro parallele e tutte con direzione [da] nord – est [a] sud – est;

1[^] - frattura della Valle del Liri;

2[^] - frattura del Giovenco;

3[^] - frattura del Lago di Scanno;

4[^] - frattura della Valle di Sulmona.

Per il nostro studio interessa particolarmente la terza frattura: quella del Lago di Scanno. Essa parte, con direzione che va da nord – ovest a sud – est, dalla Difesa presso Anversa degli Abruzzi, passa lungo il versante occidentale della catena formata dalla Serra di Colle Rufigno, dal Monte Genzana e dalla Serra della Sparvera; attraversa quindi lo spartiacque /12/ fra il Sagittario ed il Sangro, fra la Serra Pantaniello e la Serra Pizzella, e, proseguendo lungo l'alveo del vallone Profuo, che scorre fra la Serra Rocca Chiarano e la montagna di Godi, finisce nella valle del Sangro presso Villetta Barrea. Ci si accorge facilmente di questa frattura; difatti, partendo dal Sagittario, si osserva che nella zona Difesa, gli strati della roccia dolomitica insieme a quelli calcarei sovrastanti della Serra di Colle Rufigno, sono rialzati dal lato occidentale, pendono quindi ad oriente, mentre i più recenti depositi di Anversa degli Abruzzi e di Castrovalva, vanno ad urtare contro le testate di quelli con la stessa pendenza, in modo da far sembrare questi depositi, così diversi di età, come contemporanei. Proseguendo verso Villalago si trova che nel /13/ Monte della Rovere la pendenza dei calcari terziari volge a sud – ovest, cioè senso opposto a quello dei calcari liassici con evidente discordanza di stratificazione: infatti, mentre questi, pianeggianti, presentano una leggera curvatura verso la cresta della catena per poi inclinare a nord – est, gli strati eocenici pendono più o meno fortemente a sud – ovest, cioè in senso assolutamente opposto.

b) Stratigrafia.

Il rilevamento geologico della frattura del lago di Scanno è stato fatto dal Cassetti, ma non mancano osservazioni geologiche negli scritti di altri studiosi, quali il Sacco e lo Zuffardi. I rilevamenti del Cassetti, con le modifiche apportate dall'ing. Crema, sono stati di base per il disegno del foglio "Sora" n.152 della Carta /14/ geologica d'Italia al 100.000, nel quale è compreso il bacino del lago di Scanno.

L'ossatura montuosa di questa zona è costituita da terreni prevalentemente mesozoici rappresentati da dolomie e calcari di varia struttura, appartenenti in parte al Liassico ed in parte al Cretacico. Dolomie si trovano verso Monte Greco. Una zona limitata è riferita all'Eocene, un po' meno al Miocene con marne e calcari marnosi; qua e là conglomerati quaternari oltre che miocenici.

b.1) *Mesozoico*. Il secondario è il più rappresentato ed è costituito esclusivamente da calcari più o meno compatti e da dolomie.

b.1.a) Lias. Troviamo il Lias nelle pareti più elevate; esso /15/ possiede solo qualche impronta di fossili. Quanto a tettonica, la serie affiora essenzialmente in seguito alla frattura di Scanno, con forte spostamento verticale, per cui tale formazione venne ad emergere fra la valle del Sagittario e quella del Gizio, portando con sé nel suo spostamento verticale, una specie di allungata calotta cretacica che costituisce la dorsale di Monte Genzana. Tale movimento tettonico, abbastanza grandioso, si verificò come una vasta zolla calcarea massiccia, che emerse verso ovest – sud – ovest immergendosi verso un complesso est – nord – est. Per una frattura parallela a quella di Cocullo – Scanno e verificatasi a un dipresso fra Carrito e Opi, lungo la valle del Giovenco e del Sangro, la formazione riappare ancora a

ovest, allungandosi e costituendo la parte occidentale della Montagna /16/ Grande, ricoperta però da un largo manto calcareo del Cretacico. Possiamo distinguere i depositi liassici in Lias inferiore e Lias superiore. Il Lias inferiore lo troviamo nella zona La Difesa di Anversa degli Abruzzi, nella sponda destra del Vallone Profluo e nelle pendici occidentali di Monte Marsicano e Monte Palombo. Il Lias superiore comprende buona parte della catena montuosa a nord – est di Scanno; larghe zone si trovano anche a sud e nelle pendici occidentali della Catena della Montagna Grande.

b.1.b) Giurese. Gli affioramenti giurassici sono costituiti da calcari bianchi cristallini concordanti con quelli del Lias; essi occupano le zone più elevate a partire dalla catena della Terratta, dalla Serra della /17/ Terratta e dal Monte Campitello (2014 m) fino alla cresta di Monte Marsicano (2242 m) rimanendo costantemente oltre i 2000 m.

b.1.c) Cretaceo. Su vasta superficie troviamo il Cretaceo. La formazione cretacica è rappresentata da una potentissima pila di strati e banchi calcarei bianchicci a volte un po' giallognoli; sono state rinvenute rudiste e gasteropodi. La formazione cretacica tanto della Montagna Grande che nel Monte Genzana, oltrepassa i 2000 metri di altezza. Nella Montagna Grande la pendenza è di circa 25° nord – est, non così nel Monte Genzana ove essa è presso a poco orizzontale. I calcari cretacei hanno caratteri oroidrografici analoghi a quelli del Giurese e del Lias: costituiscono difatti regioni montuose alquanto aride, piuttosto /18/ aspre, di difficile viabilità e naturalmente poco coltivate. Le Gole del Sagittario, al cretaceo che completamente le costituisce, debbono l'asprezza della roccia. Il Cretaceo si può suddividere in Cretaceo superiore o Neocretacico e in Cretaceo inferiore o Eocretacico; quest'ultimo ha però affioramenti di gran lunga minori dell'altro. Il Cretaceo inferiore o Eocretacico è costituito da calcari dolomitici e presenta in tutta la zona solo due affioramenti, estesi molto, però solo in lunghezza: uno costituente la cima della Serra della Sparvera (1197 m); l'altro la parte sud – est del Monte Genzana e della Serra Fonte Leardi. Il Cretaceo superiore o Neocretacico costituisce /19/ a nord – est della Valle del Sagittario la Serra di Colle Rufigno e la cima del Monte Genzana (2176 m), spingendosi fino a Monte Greco (2283 m), mentre a ovest fino a Monte Marsicano (2242 m). Tale formazione si sviluppa in lunghezza per 27 km circa e in potenza per quasi un migliaio di metri.

b.2) Cenozoico. Le formazioni terziarie non sono complete, difatti mancano l'Oligocene e il Pliocene e, in parte, anche il Miocene. Esse costituiscono quasi un manto generale, in alto con l'Eocene, in basso con il Miocene, e sono rappresentati da calcari marnosi e da marne argillose che si estendono da Anversa degli Abruzzi a Scanno, ad est della Valle del Sagittario fino a raggiungere da una parte Monte Godi (2014 m) e dall'altra, attraverso il Vallone delle Masserie, /20/ il bacino del fiume Sangro.

b.2.a) Eocene. E' calcareo, bianco o grigio, con qualche lenticella selciosa. Quasi per intero costituisce, in tre affioramenti distinti:

- 1) il Colle di Mezzo, il Giardino e la Montagna di Preccia;
- 2) la Serra Pantaniello ove raggiunge i 2000 metri e lo Scalone;
- 3) il Monte Mattone, ad ovest.

Fossile comune è la Nummulite complanata.

b.2.b) Miocene. E' rappresentato da rocce di varia composizione; calcari marnosi, marne, calcaree, calcari compatti biancastri, conglomerati ed arenarie. Tali rocce affiorano con strati poco inclinati (al massimo 30°, /21/ nel Vallone delle Scalelle a sud di Scanno) e quasi sempre a quote piuttosto basse, ove si esclude la Serra del Monte nella quale raggiunge la massima altezza (1619 m, a sud – sud – ovest di Scanno) con una fascia che va da San Lorenzo alla Regione Malvascione; sul colle di San Egidio (1116 m) e nella Valle dei Prati. Argille scistose grigio – azzurrognole chiudono a nord – ovest il lago e compaiono in una fascia lunga e stretta che si estende dalla Valle delle Croci, passando per San Lorenzo, con direzione nord – sud, raggiunge la Valle del Sangro. Breccie e conglomerati, sovrastanti o intercalate nelle arenarie, coprono parte della Regione Malvascione e la cima del Colle di

Mezzo, costituendo, fino allo sbocco della Valle Ciaccariello nella Valle dei Prati, le pendici più basse della Serra del Carapale e della /22/ Serra del Monte, e le basse pendici settentrionali della Serra Capra Morta e quelle occidentali del Monte Godi (2014 m).

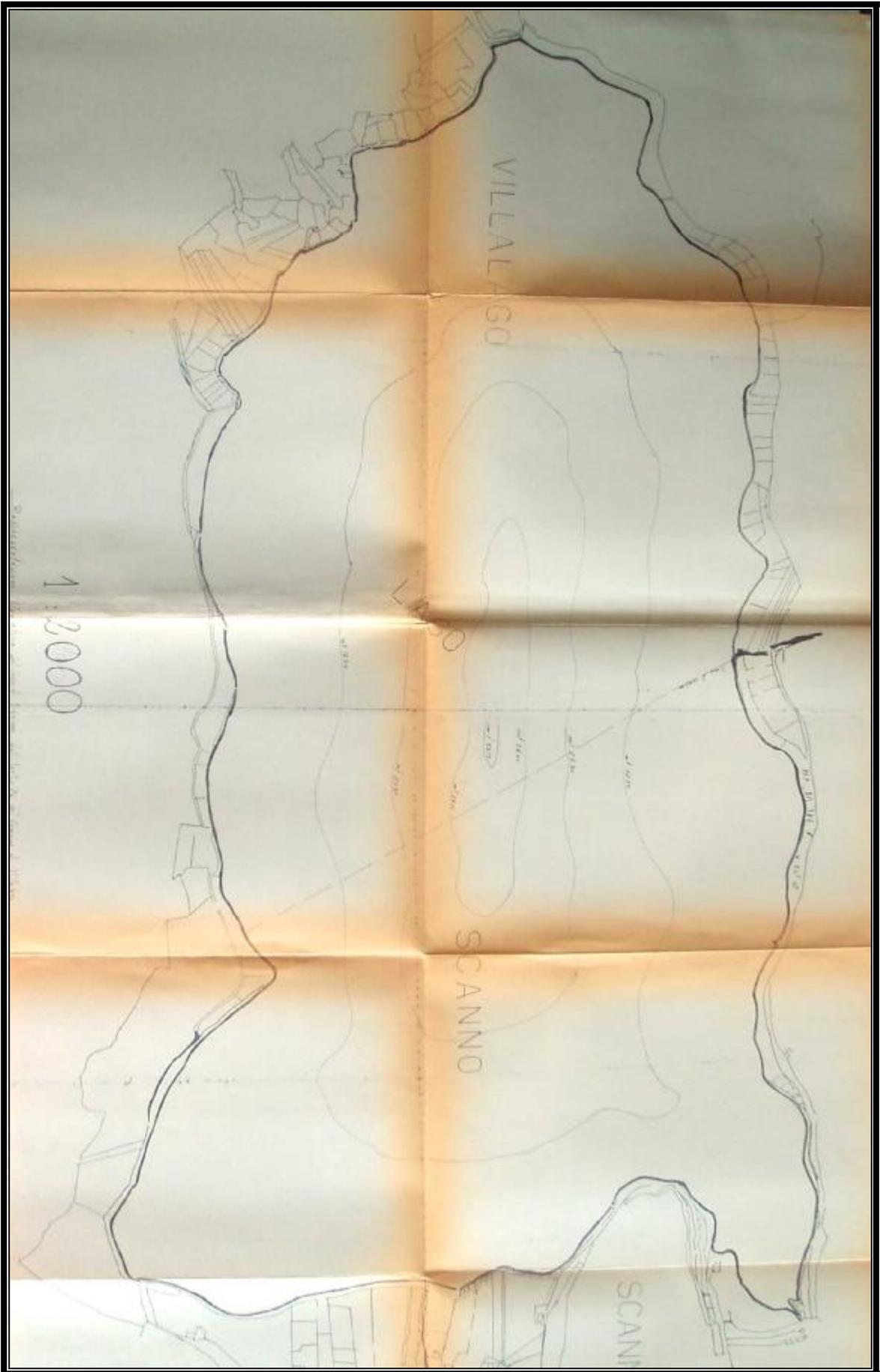
b.3) *Neozoico*. E' rappresentato in minima quantità ed è dovuto a detriti di falda, a terreni alluvionali e a depositi glaciali sotto forma di detriti morenici. Questi ultimi, relativamente abbondanti, si notano nella valle che da Pantano, a sud – sud – est di Scanno, scende nel Vallone Profluio. Un ghiacciaio ebbe sede tra i Monti Godi e lo Scalone, e le sue morene si spinsero fino a Monte Mattone, a quota 1550 circa. Le morene di Monte Marsicano si spinsero a nord (Valle della Corte verso la Canala che scende a Pescasseroli), a est (Valle Campitello), a nord – est (Valle Orsara). Le morene erano a quota 1550, il /23/ ghiacciaio a circa 1850 metri . Il Crema fa risalire queste formazioni glaciali e moreniche all'ultimo periodo della espansione glaciale della Wurmiana. /24/

Capitolo I – IL LAGO DI SCANNO

/25/



Il Lago di Scanno ripreso dalla sommità del ripido colle di San Egidio (1116 m) che forma un promontorio che separa due insenature, la più grande a sud – ovest, la minore a sud – est. Sulla sponda nord del lago si notano le villette costituenti il centro residenziale Villalago – Riviera. Sono anche visibili la statale sannitica 479 che fiancheggia il versante orientale e la strada provinciale circumlacuale nel versante occidentale.



Il lago di Scanno, dopo il prosciugamento del lago del Fucino è l'unico lago naturale dell'Abruzzo. L'occhio del turista che ha percorso le Gole del Sagittario scavate in ripide rocce ternarie, all'altezza di 930 m s.l.m., vede allargarsi l'orizzonte con la visione del placido e tranquillo lago di Scanno.

L'inglese I.C. Hare¹ uno dei tanti visitatori di questo lago così scrive nel suo libro di viaggio:

“Il lago di Scanno è realmente uno dei più belli luoghi che si possa trovare e che più colpisce l'immaginazione, perché posto in un paese così deserto. /27/ La sue acque azzurrine sono raccolte in mezzo a montagne di notevole altezza e il generale aspetto della contrada ricorda molto Wast – Water nel Cumberland; ma con la differenza che quivi (a Scanno) ogni montagna è di foggia più grandiosa e più selvaggia.”

1 – Posizione e dimensioni

Il lago di Scanno è situato a mezzodì della conca di Sulmona, in mezzo ai monti che collegano la Catena del Sirente con la Meta ed è chiuso precisamente tra la Montagna Grande a sud – ovest (Monte Argatone 2150 m) e il Monte Genzana (2176 m) a nord – est. Dista dal paese di Scanno, che è situato a sud, /28/ km 1,5 in linea d'aria (km 2,5 percorrendo la statale Sannitica 479); dal paese di Villalago, che è posto a nord di esso, km 1,8 in linea d'aria (km 2 percorrendo la statale Sannitica 479).

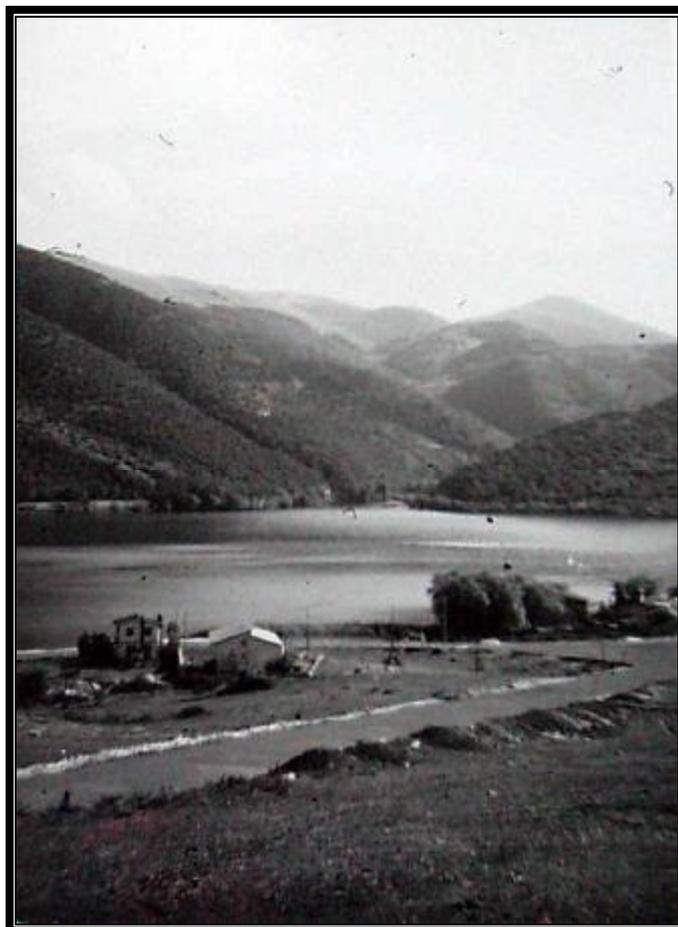
E' a metri 930 l/m (livello di magra). Le sue coordinate geografiche sono: 41° 55' latitudine Nord; 1° 25' longitudine Est riferita al meridiano di Roma (Monte Mario).

E' compreso nel 1° quadrante “Scanno” del foglio 152 della Carta Topografica d'Italia dell'Istituto Geografico Militare. Ha la forma di un'otre e nella parte meridionale il ripido colle di San Egidio (1116 m) forma un promontorio che separa due insenature, una più grande a sud – ovest, una minore a sud – est.

Le dimensioni massime del lago di Scanno sono:

- perimetro: 5250 metri; /29/
- lunghezza: 1630 metri;
- larghezza: 990 metri;
- profondità massima: 33,10 metri;
- profondità media: 24,50 metri;
- rapporto tra media e massima profondità: 0,70 metri;
- superficie in massima piena: 1,1260 kmq;
- superficie in massima magra (a metri 1,80 sotto la massima piena): 1,1138 kmq;
- rapporto tra profondità massima e radice quadrata della superficie: 1/33;
- larghezza media: 689 metri;
- volume: 27.586.000 mc;
- inclinazione media: 13,1%. /30/

¹ In Cfr. A.I.C. Hare, *Lears excursions of Italy*, Chatto Winders, Londra, 1875, vol. II, p. 178.



In questa fotografia del lago di Scanno, scattata dal versante occidentale, è ben visibile il promontorio formato dal colle di San Egidio che separa la insenatura sud – est da quella sud – ovest. Sono visibili gli alti monti che chiudono la sponda sud del lago, ricoperti da una fitta boscaglia rappresentata soprattutto da faggi e querce. /31/

2 – Bacino imbrifero

Il bacino imbrifero del lago di Scanno è superficialmente chiuso, ma comunica per via sotterranea con il bacino del fiume Sagittario. Esso ha la forma molto simile ad un rettangolo e confina con i bacini dei fiumi: Sangro, Sagittario e Gizio. Il limite superficiale va dalla catena della Montagna Grande, un po' a sud del Monte Argatone (2150 m), passa per la Terratta (quote 2167, 2110, 2131, 2011), poi per quella della Serra del Campitello (2026 m) e del Monte Godi (2014 m) seguendo la cresta della Serra della Terratta (2131 m). Scende a quota 1582 nella zona di Pantano, risalendo poi per le pendici della Serra della Bocca di Chiarano dirigendosi verso /32/ nord; passa poi a mezzodì del villaggio di San Lorenzo, per la Serra della Sparvera (1997 m), per il Monte Toppe Vurgo (1930 m), per la Serra Fonte Leardi (quote 1880, 1860, 2024 m), per il Monte Genzana (2176 m), quindi scende verso il lago seguendo la punta più elevata della frana, rasenta la sponda nord del lago stesso ed infine passa per uno degli speroni della Montagna Grande verso il lago.

Il bacino, così delimitato, ha una superficie di 100,98 kmq. Le rocce costituenti tale bacino sono così classificate dal Perrone:

- a) il Quaternario antico e moderno, costituito da fondi di valli spiagge, pianure quaternarie e alluvionali presso gli alvei, ha un'estensione di kmq 2;
- b) rocce permeabilissime, costituite da calcari compatti, /33/ cristallini di epoche varie, travertini, coni di detriti calcarei, altipiani di detriti tra i monti calcarei, kmq 82;
- c) rocce permeabili, costituite da calcari alquanto marnosi e fogliettati, kmq 9;

- d) rocce poco permeabili, costituite da calcari marnosi, scistosi, sabbie plioceniche poco argillose, banchi di ciottoli interposti alle sabbie, kmq 5;
- e) rocce impermeabili, costituite da argille, arenarie, marne argillose, sabbia e ciottoli alternati con banchi di argille, sabbie argillose, kmq 3.

Rocce impermeabili si trovano a est di Castrovalva, nell'avvallamento di Macchia Giumenta; rocce semi – permeabili lungo il corso del Tasso, sulla sinistra, fino ai piedi della Montagna Grande e della /34/ Serra di Terratta; rocce permeabili con banchi di diversa permeabilità, sulle cime del Monte Genzana; l'alternanza di questi strati di diversa permeabilità da origine a numerose piccole sorgenti su questo monte.

3 – Formazione del Lago

Il lago di Scanno ha la sua storia geologica, ha la sua storia leggendaria, o leggenda vera e propria, per meglio intenderci. Quest'ultima che non rientra nel nostro specifico argomento, fu tratta dall'Antifor D'Albarosia, poema romanzesco del XV secolo. Infatti nella leggenda scannese riguardante l'origine del lago, si trovano gli stessi personaggi /35/ dell'Antifor, quali Corborante che va in cerca di una sposa, Carlo Magno a cui è rapita una nipote moglie d'Orlando, un re saraceno convertito al cristianesimo, una Madama Angelina, dotta in negromanzia, che, tra l'altro, fa sorgere un lago ai suoi piedi per virtù d'incantesimo, onde difendersi dai nemici.

Il lago di Scanno, a parte i risvolti leggendari connessi alla sua formazione, è considerato dai più come un tipico lago di frana, dovuta al distacco di materiale franoso dal Monte Genzana.

Il Colarossi – Mancini vuol far risalire la frana all'epoca della battaglia del Trasimeno e cioè nel 217 a.c., rifacendosi al seguente passo di Tito Livio (libro XXII): “.....*tantusque fuit ardor animorum, adeo intentus /36/ pugnae, ut eum terrae motus, qui multarum urbium Italiae magnas partes prostravit, avertitque cursu rapido amnes, mare fluminibus invexit, montes lapsu ingenti proruit.*”

Scarso credito ha trovato tra gli studiosi la tesi del Colarossi – Mancini e tutti concordano nel sostenere la tesi della formazione del lago in una epoca non storica. L'Almagià ascrive la frana al periodo post – glaciale. Ed ecco come si esprime per individuarne la causa: “*Sul fianco sud – ovest del Monte Genzana, tra il 1350 e 1800 metri, nella contrada detta Le Gravare, un enorme incavo con pareti ripidissime e in taluni punti singolarmente lisce, rappresenta la zona di distacco di uno o più scoscendimenti avvenuti in seno ai calcari liasici del monte e a quelli eocenici /37/*



Una ripresa frontale della frana di Frattura che, intercettando il corso del fiume Tasso, diede origine alla formazione del lago di Scanno. Sono ben visibili gli ammassi franosi e la linea di distacco della frana. /38/

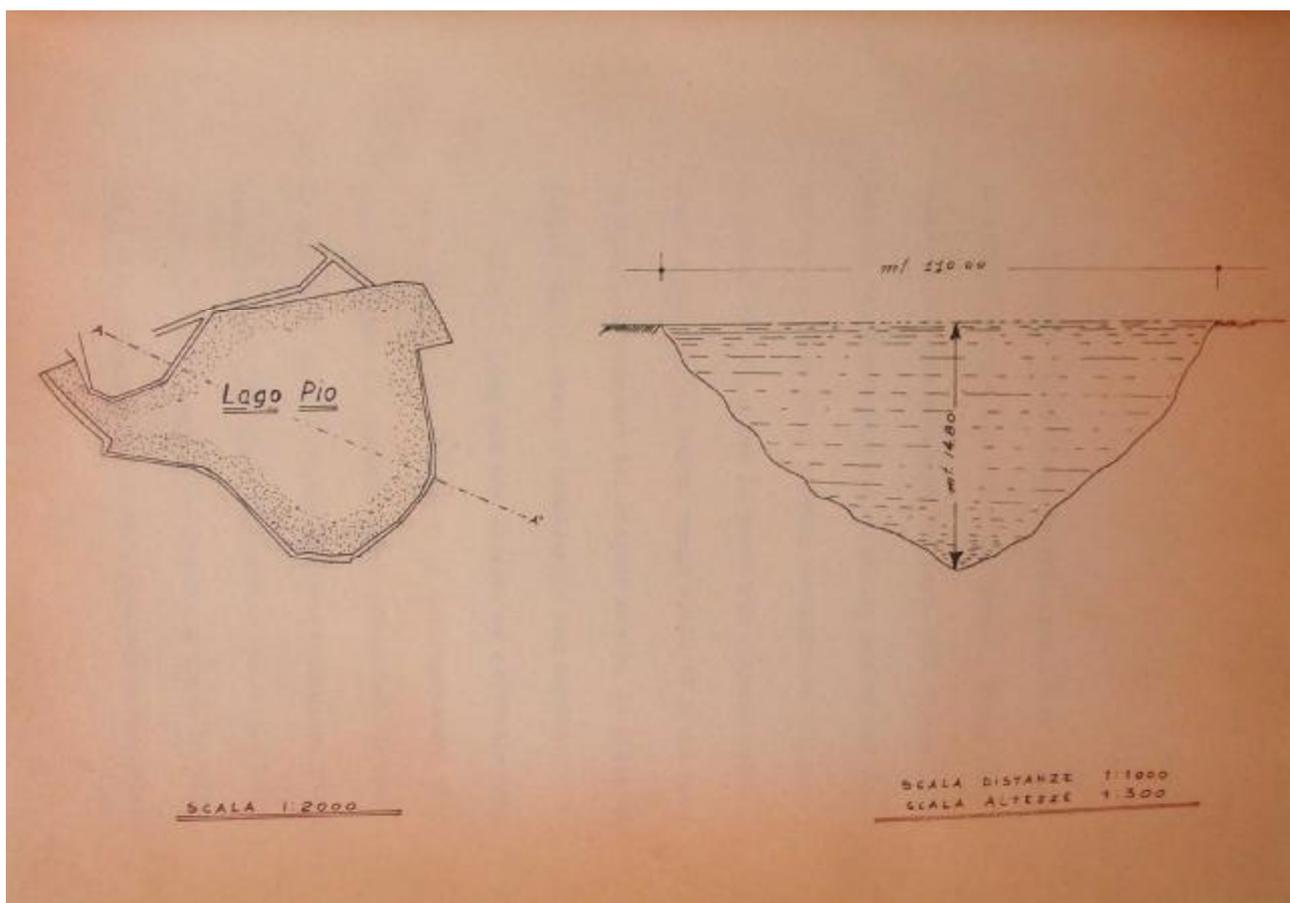
sovrastanti in stratificazione discordante e molto raddrizzata; i materiali distaccatasi forse a causa di litoclasti preesistenti e per azione del gelo, si sono depositati più in basso formando un mare di blocchi calcarei di diverse dimensioni, caoticamente disposti. In seno a questi materiali nuove frane avvennero più tardi probabilmente con distacco all'altezza di 1250 – 1300 metri e in tal modo i detriti scesero più in basso fino ad intercettare il corso del fiumicello Tasso, dando luogo alla formazione di un bacino lacustre permanente. La zona di deposito parzialmente rivestita di alberi, sembra aver raggiunto, e da molto tempo, un assetto stabile, permangono peraltro le caratteristiche morfologiche più salienti, come la disposizione dei detriti in monticelli irregolari, alti talora decine di /39/



Una ripresa della frana staccatasi dal Monte Genzana (2176 metri) in epoca non storica come concordano tutti gli studiosi. La fotografia scattata a distanza molto ridotta permette di osservare i punti di distacco della frana, l'assenza di vegetazione e gli ammassi franosi casualmente disposti. /40/

metri, tra i quali si trovano piccole conche chiuse, alcune periodicamente inondate.”²

In realtà vi sono alcune di queste conche chiuse periodicamente inondate, ma sempre in dipendenza del livello del lago che invia ad esse le proprie acque formando così i laghi Cupaglione, ne sono due e sono una vera e propria appendice del lago di Scanno; il lago Secco o Laguccio, o lago Lucido, anche questo non molto distante dal lago di Scanno; il lago Pio o Cupia e il lago Buono che si trovano nei pressi dell’abitato di Villalago. Il lago Pio o Cupia è l’unico di questi laghi ad essere permanentemente inondato. /41/



Il Sacco ritiene che la diga che chiude a nord il lago di Scanno sia una frana morena. Cioè, una vedretta avrebbe occupato una parte del fianco occidentale del monte Genzana e, mentre era in via di ritiro, sul suo dorso sarebbe precipitata una grande frana. Per il Crema la parte più elevata della frana è detrito di falda, verso valle vi è una breve fascia di terreni del miocene medio, la parte inferiore della frana è considerata una morena.

Il Ruhl sostiene una diversa ed originale ipotesi. Considerando che al di là dell’incisione valliva si osservano blocchi assai più grandi di quelli che si trovano ai piedi del monte Genzana, pensa e non esclude la probabilità che anche dalla Montagna Grande si sia staccata una frana in tempi più remoti in cui avvenne la frana del Monte Genzana, /42/ questo perché l’area del distacco non è più riconoscibile.

Il Riccardi esclude l’azione concomitante e determinante del fenomeno glaciale in base alle seguenti considerazioni:

- a) perfetta conservazione dell’area del distacco della grande frana;

² Cfr. R. Almagià, *Studi sistematici sulla distribuzione delle frane nella penisola italiana: l’Appennino centrale e meridionale*, in “Atti del VI Congresso Geografico Italiano, Venezia, 1908”, Roma, 1910, p.86.

b) altezza in cui si trova la diga (930 m) contro i 1500 metri in cui si sono avute le morene, cioè nella zona del monte Marsicano (2242 m) e di Pantano.

Il Riccardi esclude anche la possibilità che il Ruhl pone a base della sua ipotesi e sostiene che il lago di Scanno è un tipico lago di frana che certamente un tempo dovette avere un livello più elevato, ipotesi confermata dalla presenza, soprattutto /43/



Il lago Pio o Cupia situato nei pressi dell'abitato di Villalago. A 856 metri s.l.m., con una larghezza massima di 110 metri ed una profondità massima di 14,80 metri. Anche se il livello di questo lago è in dipendenza da quello del lago di Scanno, tuttavia è permanentemente inondato. E' circondato da numerosi pioppi; vi si pescano soprattutto tinche ed anguille. /44/



La frana di Frattura ripresa da una notevole distanza. In alto sono visibili il monte Genzana, quasi completamente privo di vegetazione, e la zona di distacco della frana. In basso vi sono gli ammassi franoidi in parte sistemati a muro a secco e sfruttati come cava di materiali per costruzione. /45/

nella costa occidentale, di una ripida con relativa scarpata e da un'incisione del 1836 di cui ve ne è copia nella biblioteca Comunale di Sulmona.

Laghi con formazione analoga a quella del lago di Scanno sono:

- a) lago di Algua, nelle Prealpi Bergamasche, nella località di Algua, vicino alle gole di Ambra, lago formatosi per un cataclisma verificatosi nel 1896;
- b) lago di Perez nell'Estremadura che, inoltre, si avvicina al nostro anche per ampiezza.

4 – Acque immissarie

L'immissario più importante, anzi fondamentale e per la formazione del lago e per il tributo permanente /46/ è il fiume Tasso.

Il Tasso sgorga alle pendici del monte Godi (2014 m) e della Serra del Campitello (2026 m), ha un percorso di circa 6 km di dolce pendio. Esso raccoglie dapprima le acque di alcune piccole sorgenti denominate Sorgenti del Tasso, poi quella del Capo d'Acqua e della Valle Castella, le quali scaturiscono nella conca Le Prata, sotto la costa del di Cavallo Morto. Le sorgenti di Capo d'Acqua sono più copiose di quella della Valle Castella e la loro acqua esce di getto dalla montagna ed ha una temperatura minima di 5° C. Prima del Ponte della Scalella, sulla strada Scanno – Villetta Barrea, il Tasso scorre su un fondo assorbente tanto da diminuire di circa la metà la sua portata. Successivamente, quasi vicino all'abitato di Scanno, raccoglie le acque dei valloni /47/ Jovana e Carapale, rigurgitanti in primavera per la fusione delle nevi. Le acque di questi due valloni sono raccolte in due fiumicelli omonimi dei rispettivi valloni e cioè Jovana e Carapale. In ultimo, il Tasso riceve le acque della sorgente Peschiera. Sorgenti subalvee, specie nell'ultimo tratto del suo corso, aumentano la sua portata che nei periodi normali è di 0,28 mc/sec; in piena ordinaria, restando però nel proprio alveo, esso scarica 8 mc/sec; nelle piene eccezionali non più di 20 mc/sec.

Il fiume Tasso sbocca nell'insenatura sud – orientale del lago. A poca distanza dalla foce del Tasso, sbocca nel lago un altro torrente, il Fosso Cunicelle, che raccoglie le acque delle sorgenti omonime le quali sgorgano a 400 metri di distanza dal lago.

Secondo il Perrone queste sorgenti hanno una /48/ temperatura di 9° C e versano nel lago in massima magra 0,040 mc/sec. Nell'insenatura sud – ovest, formata dal ripido colle di San Egidio, sgorgano le sorgenti di Acqua Viva che hanno un percorso di una sessantina di metri e danno ottima acqua alla temperatura di 10,5° C. La loro portata di massima magra è di 0,010 mc/sec..

Tra il santuario della Madonna dell'Annunziata e la casetta dei pescatori, vi sono piccole sorgenti subalvee ben visibili d'inverno quando le loro acque, per avere una temperatura superiore di alcuni gradi a quella delle acque circostanti, si sollevano velocemente verso la superficie come polle. Hanno una portata massima di 10 litri/sec..

Sorgenti di modesta portata, talune inferiori ad 1 litro /sec., sgorgano e dai fianchi della Montagna /49/ Grande e da quelli del monte Genzana. Per la modesta portata la loro acqua viene assorbita dalle rocce permeabili su cui sgorgano prima che possa raggiungere il lago e ciò riguarda soprattutto le sorgenti sgorganti dai fianchi della Montagna Grande che ha calcari molto fessurati. Per una più precisa localizzazione di queste sorgentine si tengono come punti di riferimento le vasche di legno e gli stazzi che i pastori, fin da tempi antichi, hanno costruito in prossimità di esse, per avere permanentemente riserve di acqua per poter abbeverare i propri armenti.

In media il tributo complessivo delle acque immissarie del lago di Scanno è di 0,340 mc/sec, non inferiore a 0,250 mc/sec in massima magra, cioè in estate. /50/

5 – Emissario esterno e sotterraneo

Alcune sorgenti che sgorgano sotto l'abitato di Villalago e da cui trae origine il fiume Sagittario anticamente chiamato Fluturnum, dal nome dell'antico villaggio i cui ruderi sono stati ritrovati vicino a Villalago, fu chiamato Sagittario per il suo corso veloce, sono state considerate derivanti dal lago di Scanno. Queste sorgenti sono così denominate: Fonte Vecchia, Molino, che mescola le

sue acque alla precedente, 1^a Lago Scuro, La Frescura a 3 metri dalla precedente, 2^a Lago Scuro a 10 metri dalla 1^a, le sorgenti Pisciareello che sono bocche di un'unica vena e ciò si deduce dall'uniformità della loro /51/ temperatura e della loro portata. Infatti il Perrone afferma che, abbondantissime nel giugno del 1898, diminuirono la loro portata al punto di scomparire nella siccità del 1899. Vi sono poi altre sorgenti minori subalvee che non hanno un nome proprio da caratterizzarle. Ad 1 km dalle sorgenti Pisciareello vi è la sorgente Sega o di San Domenico, denominazione questa datale dalla vicinanza della chiesa in cui visse il ritiro, intorno all'anno 1000, San Domenico Abate. Il Perrone dimostrò che solo due tra queste sorgenti, situate per di più l'una vicina all'altra, e cioè la Fonte Vecchia e il Molino, derivano le loro acque da quelle del lago di Scanno e ne costituiscono l'emissario sotterraneo. Il Perrone giunse a tale conclusione dopo aver rilevato che:

a) il lago di Scanno riceve in massima magra, cioè /52/ in estate, mc 0,250 al secondo, mentre nello stesso tempo le sorgenti di Villalago hanno un deflusso di mc 2,500 al secondo, se quindi tutte le suddette sorgenti ne fossero alimentate, ne conseguirebbe che il lago verrebbe ad avere da un giorno all'altro oscillazioni di livello tali da prosciugarsi nell'arco di circa 130 giorni, mentre, in realtà, l'oscillazione massima registrata tra il periodo di massima piena quello di massima magra è stata di metri 1,80. Le sorgenti di Villalago hanno oscillazioni annue di portata anche del 20%, mentre, come abbiamo già osservato, il lago subito nel corso di vari anni l'oscillazione di metri 1,80. Si deve escludere che i deflussi avvengono vicino alla superficie del lago, perché, se ciò si verificasse, le sorgenti citate dovrebbero avere una temperatura diversa /53/ da quella che effettivamente in esse si riscontra e nello stesso tempo dovrebbero esserci notevoli oscillazioni nella loro temperatura; ma niente di tutto ciò si verifica. Se poi i deflussi avvenissero dal fondo del lago o dalle pareti, anche ammettendo che durante il percorso le acque perdano il carico attraverso i cunicoli e giungano alle sorgenti, che hanno una differenza di livello rispetto alla superficie del lago da 80 a 150 metri, con il solo carico dell'altezza dell'acqua del lago sovrastante alle bocche di erogazione, le oscillazioni di portata cui potrebbero andar soggetto le sorgenti di Villalago sarebbero al massimo dell'1,5% e mai del 20%;

b) nel 1899, in seguito ad una forte siccità, delle sorgenti più basse di Villalago, alcune ridussero /54/ notevolmente la loro portata, altre si seccarono completamente (le Pisciareello, come già precedentemente abbiamo notato): solo le più alte, e precisamente la Fonte Vecchia e il Molino, rimasero quasi inalterate;

c) la presenza di tali sorgenti sublacustri provocherebbe un diverso andamento della temperatura nelle acque del lago e vi dovrebbero essere dei movimenti sulla superficie lacustre; ma ciò non è assolutamente riscontrabile;

d) la temperatura delle sorgenti Fonte Vecchia e Molino, che si trovano più in alto, varia con le stagioni, quindi esse hanno un percorso superficiale, mentre quelle delle altre è quasi costante durante tutto l'anno ed è poi diversa da sorgente a sorgente, da ciò ne consegue che le loro acque debbono /55/ necessariamente avere un corso sotterraneo lungo e profondo, diverso da ognuno di esse, se si è restii ad ammettere una diversa origine per ogni sorgente.

La temperatura delle sorgenti di Villalago, escluse la Fonte Vecchia e il Molino, è di circa 7,5°C, la loro distanza dalla sponda nord del lago è di km 1,5 quindi l'acqua di queste sorgenti subalvee dovrebbe avere una temperatura di 4°C per non rendersi visibile in superficie durante l'inverno e di 4°C anche in estate, perché le acque di circolazione profonda, perché le acque di circolazione profonda hanno di solito oscillazioni poco sensibili e quindi nello spazio di appena 1,5 Km, tale temperatura dovrebbe aumentare di 3° 5 C. Da queste osservazioni si può concludere che solo le sorgenti Fonte Vecchia e Molino traggono origine dal lago di Scanno. /56/

Il comportamento termico delle acque della Fonte Vecchia ripete quello delle acque superficiali del lago come dimostrano gli indici di osservazione del Perrone fatte nel 1899.

In marzo: temperatura del lago in superficie 8° C - temperatura della Fonte Vecchia 7°,75 C.

In agosto: temperatura del lago in superficie 20°-22° C- temperatura della Fonte Vecchia 15°,5 C.

La portata quasi sempre costante della sorgente Fonte Vecchia è di mc 0,100 al 1". Il Perrone non esclude che le acque del lago di Scanno concorrano all'alimentazione delle sorgenti del Caùto, presso Anversa degli Abruzzi, d'Introdacqua e del fiume Gizio. Anche il De Matteis sostiene che il "Gizzo" scaturisce dal lago di Scanno, dal quale scaturiscono molte fonti e fiumi che, prima del prosciugamento, /57/ alimentavano il lago Fucino, e tra questi fiumi cita l'Invetto o Giovenco che scorre presso San Sebastiano ed è citato anche dal Del Re. Riporto la tabella delle misurazioni di temperatura riguardante le sorgenti più basse di Villalago, fatte dal Perrone e le date in cui tali misurazioni furono effettuate, tralasciando quelle relative alla temperatura della Fonte Vecchia le cui acque ripetono l'andamento termico di quelle del lago.

Sorgenti	21/06/1898	03/03/1899	25/05/1899	14/08/1899	05/11/1899
Scala	in gradi C				
1^Lago scuro	7	7	7	7	7,25
La Frescura	6,75	6,75	6,75	6,75	6,75
2^Lago scuro	8,25	8,25	8,25	8,25	8,50
Pisciarello e varie	9,25	9,25	9,25	9,25	9,25

/58/

6 – Afflusso e deflusso

I pluviometri più vicini al lago di Scanno sono situati a Scanno (1050 m. l/m) con osservazioni che, tranne qualche breve interruzione, risalgono al 1908, e a Villalago (930 m. l/m) che ha cominciato a funzionare nel 1921. Entrambe le stazioni climatiche sono vicinissime al lago, rispettivamente km 1,5, in linea d'aria, quella di Scanno; km 1,8, in linea d'aria, quella di Villalago.

La stazione di Scanno, più elevata e più chiusa dai monti circostanti, distante da quella di Villalago km 5, in linea d'aria, ha una media di precipitazione annua di 1020 mm contro i 956 mm di quella di Villalago. Entrambe le stazioni presentano un /59/ andamento quasi costante delle precipitazioni, con due minimi: il minore in gennaio, il maggiore in luglio-agosto, e due massimi; il minore in marzo-aprile, il maggiore in ottobre-novembre. Dagli indici pluviometrici delle stazioni climatiche di Scanno e di Villalago si deduce che nel lago si verificano parallelamente due periodi di piena, la prima, maggiore, in aprile-maggio in concomitanza con la fusione delle nevi accumulate nel periodo invernale nelle alte montagne circostanti, la seconda, minore, in novembre-dicembre.

Dall'osservazione di questi indici si può calcolare che nella parte più bassa della conca, dove è situato il lago, la precipitazione media annua è di circa 950 mm, inferiore a quella del suo bacino imbrifero che è di 1300 mm e di 1500 mm nelle parti /60/ più elevate. Durante l'anno in tutto il bacino imbrifero (Kmq 100,90) cadono 131.274.000 mc di acqua. L'acqua che cade direttamente nel lago, senza perdita alcuna, sarà annualmente di circa 1.063.000 mc; l'acqua apportata dai corsi d'acqua perenne è di circa 10.700.000 mc l'anno; il tributo delle acque piovane, oltre alle precipitazioni che cadono direttamente sullo specchio lacustre, tenuto conto delle perdite dovute all'infiltrazione, all'evaporazione, all'assorbimento dovuto ai vegetali, è di altri 15.500.000 mc. Si avrà un totale annuo di circa 27.300.000 mc di acque che si versano nel lago. La perdita per evaporazione, tenendo presente l'indice dato dal Perrone, è di 1 metro in altezza. Il valore per la perdita dovuta ad evaporazione, non è stato specificato dal Perrone, ma ora vedremo come esso /61/ si avvicina al valore reale. L'evaporazione infatti, è connessa alla superficie e alla profondità e dobbiamo ricordare che la temperatura a inversamente proporzionale alla profondità, quindi ne consegue che le masse di acque profonde, fredde, sottraggono calore allo strato superficiale e ne

diminuiscono l'evaporazione. Il Riccardi, per avvalorare l'indice proposto dal Perrone, cita la cifra di evaporazione di laghi che si avvicinano per superficie e profondità a quello di Scanno. Essi sono:

a) lago di Nemi: superficie Km² 1,67; profondità media 19,5 metri; profondità massima 32 metri; evaporazione annua 1100 mm;

b) lago di Piediluco: superficie Km² 1,60; profondità media 12,3 metri; profondità massima 20,20 metri; evaporazione annua 1330 mm.

Tenendo presente /62/ che entrambi questi laghi sono leggermente più estesi di quello di Scanno, situati ad altezze notevolmente minori e cioè metri 313 quello di Nemi, metri 369,70 quello di Piediluco, con profondità medie inferiori, si può concludere che dal raffronto degli indici di evaporazione l'indice indicato dal Perrone può essere accettato. La perdita di 1 metro di acqua in altezza, per evaporazione, è pari a mc 1.110.000; il deflusso della Fonte Vecchia e del Molino nel corso di un anno è poco più di 3.000.000 di mc d'acqua; restano altri 23.000.000 di mc che assorbiti dalla zona permeabile periodicamente inondata, vanno ad alimentare la circolazione sotterranea del fiume Sagittario, ma molto a nord di Villalago, e del fiume Gizio; si ignora però dove tale acqua vada a scaturire. Nel lago di Scanno, dopo precipitazioni /63/ abbondanti, il livello non aumenta proporzionalmente, così pure il livello di massima magra non è soggetto ad ulteriori abbassamenti. Questa osservazione comporta la seguente considerazione; nel periodo estivo, quando il tributo delle acque perenni è di 0,250 mc al l", l'efflusso, è pari all'afflusso; non potendosi ammettere una evaporazione tale da smaltire la suddetta portata, il lago deve perdere una certa quantità di acqua per infiltrazione. Sono, molto probabilmente, le zone coperte dalle acque solo nei periodi di massima piena che assorbono le acque sovrabbondanti impedendo la proporzionalità tra l'oscillazione di livello e l'abbondanza delle precipitazioni, questo perché si deve escludere un'infiltrazione del fondo del lago reso impermeabile da una spessa coltre di fanchiglia proveniente /64/ dallo sfacelo delle rocce scistose ed argillose del bacino.

7 – Batimetria

Nel 1899 il Perrone fece 65 scandagli sul lago di Scanno e trovò una profondità massima di metri 31,10; il lago a quel tempo era a metri 1,20 sotto il livello di massima piena e tale profondità era stata rilevata più a nord del centro. Nel settembre del 1928 il Riccardi fece 166 scandagli e la profondità massima rilevata, quasi al centro del lago, fu di metri 33,10, valore riferito al livello di massima piena; infatti al tempo degli scandagli del Riccardi, il lago era a un livello inferiore di metri /65/ 1,80 a quello di massima piena. Il Tanturri da una profondità massima di metri 35; il Vinciguerra di metri 29. "Il lago presenta una zona assai ripida in prossimità della costa (le rocce cadono a picco specialmente presso il santuario della Madonnina del Lago), quindi uno scanno (beine) tra i 5 e i 10 metri di profondità, e una scarpa (mont) tra i 10 e i 15 metri; si ha poi un pendio sempre più dolce che va a raccordarsi al fondo pianeggiante, il quale comprende la zona sotto i 25 metri".³ Le sponde sono pianeggianti solo in rari punti conosciuti da tutti i bagnanti poco esperti, mentre si abbassano quasi ovunque rapidamente per cui si può dire che non vi sono spiagge. /66/

8 – Colore delle acque, trasparenza e temperatura

Con osservazioni fatte con una scala colorimetrica, il colore delle acque del lago di Scanno è risultato essere molto vicino ad un verde tendente all'azzurro.

La trasparenza delle acque del lago, misurata con il disco Secchi in vari punti e con diverse condizioni atmosferiche, come d'altra parte si era fatto per l'osservazione del colore, è risultata di metri 2,40, piuttosto limitata in quanto influiscono negativamente la decomposizione dei detriti organici,

³ in Cfr. R. Riccardi, *Il lago di Scanno*, in "B.S.G.I.", LXVI, Roma, 1929, p. 180.

anzi, nei periodi di piena del fiume Tasso, la trasparenza delle acque non supera i cm 50 entro un raggio di circa 150 m. dalla foce del fiume stesso. /67/

La temperatura dell'acqua sulla superficie lacustre, in estate, rimane poco sotto gli indici di quella dell'aria, ma varia da punto a punto.

9 – Congelamenti

Il lago di Scanno congela spesso lungo le rive, più raramente su tutta la superficie lacustre.

Secondo quanto scrive il Tanturri, il lago gelò completamente nel 1659. Questo è risultato il congelamento più lungo di cui si è avuta notizia, infatti durò dal 30 gennaio al 13 marzo.

Altri congelamenti totali si ebbero nel gennaio del 1880, anche questo riferito dal Tanturri nel 1891; nel febbraio del 1901; nel gennaio-febbraio /68/ del 1929; nel 1944. In quest'ultimo congelamento, mi è stato detto da persone ancora viventi lo spessore del ghiaccio nelle vicinanze delle rive era di oltre 30 cm; tanto che blocchi di pietra del peso di 3-4 kg, lanciati ad una distanza di circa 10 metri dalla riva, non riuscivano a rompere lo strato di ghiaccio.

L'ultimo congelamento di gran parte della superficie lacustre risale al 1956.

10 – Ittiologia

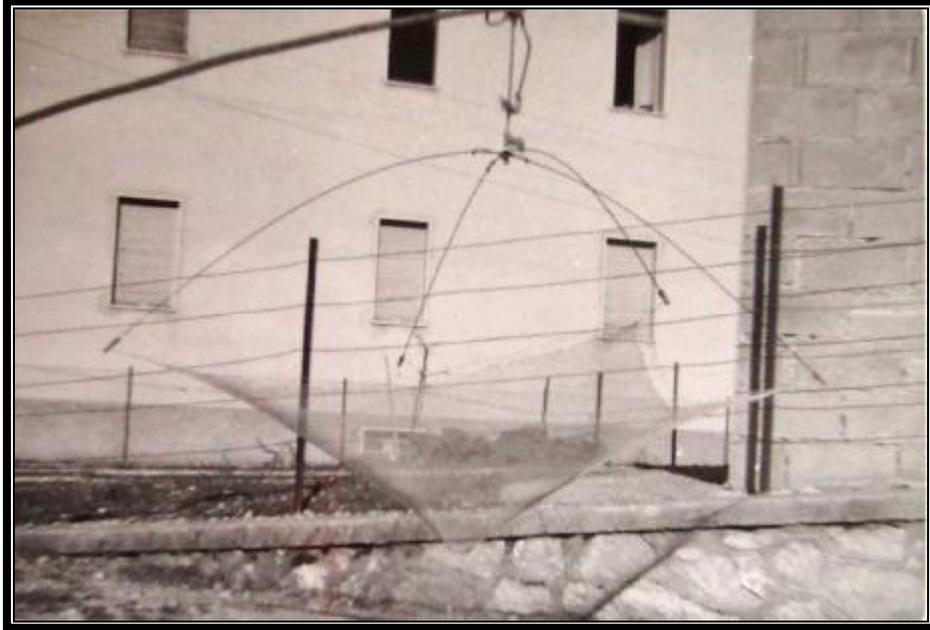
In questo paragrafo dedicato alla ittiologia del lago di Scanno, tratteremo e dei pesci che vi sono vissuti e vi vivono, e dei vari metodi di pesca /69/ che si sono praticati. I pesci che si pescano in questo lago sono:

- a) le lasche (*leucos fucini*) dette localmente "Piscitielli o Antichi". Prolificano a maggio-giugno, ne sono stati pescati esemplari anche di 12 cm di lunghezza; non è nota la data di immissione nel lago;
- b) la tinca (*tinca vulgaris*), prolifica a maggio-giugno, raramente sorpassa 1 Kg; anche per questa non si conosce la data di immissione;
- c) il barbio (*barbius fluviatilis*). Introdotto nel 1889, rare volte sorpassa i 2 Kg; i barbi maschi di primo fregolo sono chiamati in vernacolo "Latterini";
- d) la spinarella o spinacela (*gasterosteus aculeatus*). Introdotta nel 1830; /70/
- e) le scardole, introdotte nel 1863;
- f) il gambero (*astacus fluviatilis*), non si conosce la data d'immissione;
- g) l'anguilla (*muraena anguilla*), introdotta nel 1863;
- h) il persico, non si conosce la data d'immissione, ma dall'abbondanza si può dedurre che non sia molto lontana;
- i) le ventrelle che in realtà altro non sono che le lasche con il ventre pieno di una tenia;
- l) le trote. Queste erano un tempo molto abbondanti nel lago, e, secondo il Tanturri ne furono pescati esemplari anche di 18 Kg, ora sono diventate molto rare. Quali le cause? Si era sospettato da taluni che dall'aumento progressivo dei barbi e dalla diminuzione delle trote, la causa stesse nell'antagonismo /71/ tra queste due specie di pesci; ma il Tanturri dimostrò che non era questa la causa giusta. Infatti, anche se è noto che le uova del barbio producono coliche e interiti a chi ne mangia improvvidamente, certamente se esse fossero state causa della morte delle trote, si sarebbero dovuti vedere i corpi galleggianti di queste, ma invece non fu visto da alcuno un fenomeno di questo genere. Il Tanturri ritiene che la causa della eccezionale diminuzione delle trote, eccezionale al punto da potersi parlare di scomparsa, nel lago di scanno, sono state le mutate condizioni oroidrologiche per la sussistenza di tale specie di pesce. Le trote esistenti in questo lago appartenevano a quella stessa varietà denominata *Salmo Fario* che oggi si pescano nel fiume Sagittario. Per la conservazione, tale varietà di pesci /72/ ha bisogno di un certo volume di acqua, scorrente, rumorosa e ricca variamente di vegetazione, mentre l'acqua del fiume Tasso, per l'inconsiderata dissodazione delle gioaie circostanti al bacino di questo fiume, per le torbide e le alluvioni, ha distrutto l'alveo ordinario ricolmando la valle di ghiaia, di pietre e di fanchiglia varia,

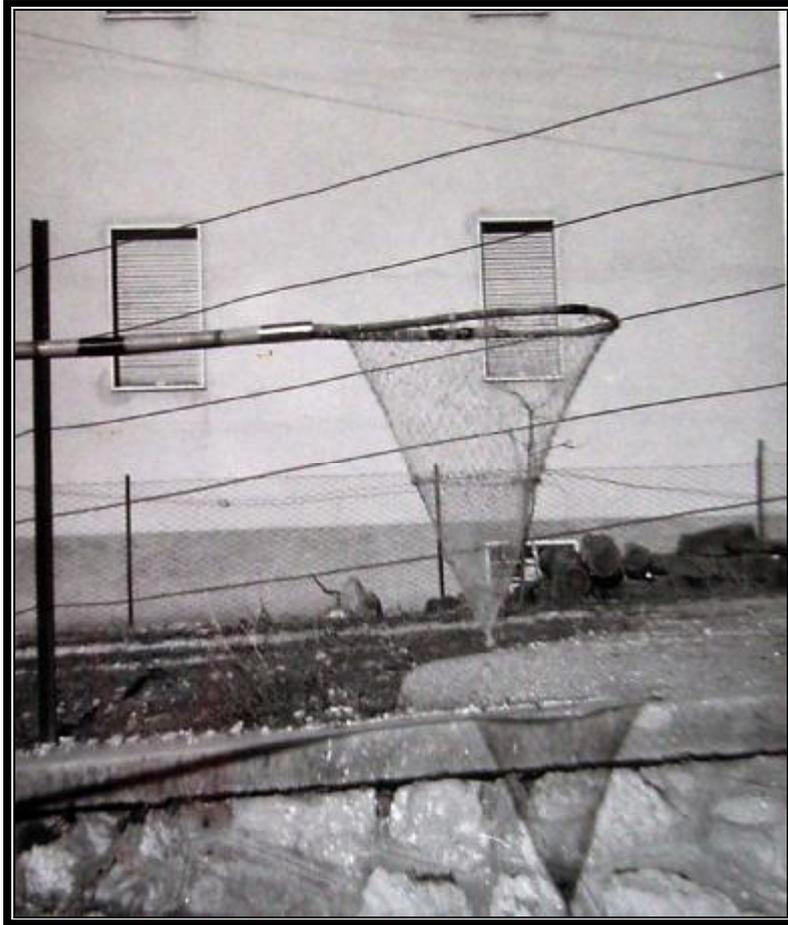
per cui buona parte dell'acqua di questo fiume rimane infiltrata e di conseguenza quella scorrente nel suo alveo non è più sufficiente al vivere di questa particolare specie di trote.

Gli attrezzi con cui si è praticata e si pratica la pesca nel lago di Scanno, oltre all'amo, sono;

a) la lenza: è una rete lunga da 4 a 6 metri, alta circa 15 cm. Nella sua parte inferiore pendono numerosi **/73/**



Bilancia per la pesca dei pesciolini usati come esca per la pesca di trote ed altri pesci di maggiori dimensioni. E' costituita da una rete a maglie molto fitte, di dimensioni: metri 2x2; i vertici di tale rete sono legati a due aste curve, disposte diagonalmente e unite nel loro punto d'incrocio dove si attacca la fune di manovra. **/74/**



Coppo o cono detto in vernacolo "cuopp"; è formato da una rete a forma di cono con maglie fittissime, tenuta slargata da un cerchietto di tasso. Il coppo, oltre a far parte del bertovello, è usato per il recupero di pesci che per le dimensioni abbondanti potrebbero spezzare la lenza./75/

ami ad ognuno dei quali è conficcato un lombrico di terra che funge da esca,

b) la rete: è lunga circa 30 metri, alta da 2 a 3 metri; è munita di pareti a maglie e di un sacco denominato "cappuccio";

e) il bertovello o negossa: è formato da una serie di coni decrescenti l'uno dentro all'altro e tenuti slargati con cerchietti di tasso, legno che non fracida molto facilmente;

d) la guada o vancaiola: è formata da una reticella a bacino munita di un cerchio di legno e di due manubri;

e) il falcone o giacco: simile alla guada, ma con un solo manubrio e con un bacino più profondo.

Per la pesca specifica dei gamberi si usano:

a) i cucchioli: anche questi molto simili alla guada, /76/ con le maglie della rete molto strette e senza manubri; alle maglie si attaccano pezzettini di omaso o di abomaso di pecora perché, come è noto, i gamberi sono carnivori;

b) nel periodo invernale si usano delle fascine negli interstizi delle quali si vanno ad annidare i gamberi restando predati;

e) si usano le pietre della riva rivoltate oppure, soprattutto nelle notti di luglio-agosto, si ricorre a torce luminose dalle quali i gamberi restano facilmente abbacinati.

Per antica costumanza la pesca con la canna lungo le rive del lago a libera, è permessa con altri attrezzi solo all'affittuario del lago, al quale però è ugualmente vietata la pesca con la rete nel periodo della fregola. La diminuzione del pesce nel lago di Scanno è dovuta e /77/



Il bertovello o negossa, detto in vernacolo "martaviello", è formato da una rete costituita da una serie di coni decrescenti l'uno dentro l'altro e tenuti slargati con cerchietti di tasso, legno che non frasca molto facilmente. Il bertovello è usato soprattutto per la pesca dei coregoni, pesci difficili a pescarsi con la sola canna./78/

all'irrazionalità connessa alla sempre crescente avidità di rapidi guadagni con cui si è per un certo tempo praticata la pesca, e, come afferma Tanturri, alla stessa riva del lago: *"Il lido che si dilunga da sud a ovest è di natura cretosa, quindi niente adattato per la fregola. Il lido opposto è di natura calcare-brecciosa-sassosa; ma presenta qui pietrosi, più in là ciottoli piuttosto grandi gittativi dai possessori dei terreni limitrofi; appresso, lunghi tratti di macerie le quali, mentre sono di barriera alle acque, dentro le quali si avanzano al più non posso a mò di sponda, svisano la vergine poesia del paesaggio e fanno scomparire qualsiasi vestigia della riva, per essere il /79/ lago che esaminiamo foggato a conca."*⁴

Il lago di Scanno, appartenente parte al Comune di Scanno, parte a quello di Villalago, è affittato per la pesca con la barca e l'assegnarne viene fatta con un'asta pubblica indetta dai due comuni, separatamente, che ne traggono un profitto annuo variabile tra le 200.000 e le 300.000 lire.

11 – Vegetazione palustre

La vegetazione palustre è costituita prevalentemente da:

- a) arundo phragmitis comunis, detta in vernacolo "cannuccia";
- b) saccharai cylindricum, detta in vernacolo "paglia /80/ o oglia";
- c) potamogeton natana l.;

⁴ in Cfr. G. Tanturri, *Il lago di Scanno nell'Abruzzo ulteriore secondo memorie due*, "L'Italia Agricola", Quadrio, Milano, 1881, p. 76.

- d) miriophyllum spicatum L.;
- e) ceratophyllum demersum;
- f) nymphaea alba L.;
- g) nymphaea lutea. /81/



Santuario della Madonna dell'Annunciata o Madonnina del Lago, eretto nel 1667. E' visibile sul muro di sostegno a 2 metri dalla superficie del lago la linea di massima piena raggiunta dalle acque. Il tempietto è completamente addossato sulla roccia circostante, inoltre tale tempietto forma un tunnel di 2 metri di larghezza e di 3 metri di altezza sulla statale sannitica 479. /82/

Capitolo II – SANTUARIO DELLA MADONNINA DEL LAGO

Al visitatore, anche al più distratto, che giunga al lago di Scanno, meta ambita da numerosi escursionisti e turisti sin dal secolo scorso, (si conservano scritti di impressioni di viaggio di autori inglesi quali Canziani, Hare, Mac Donnel ed altri) si presenta caratteristica e suggestiva, e personalmente la sento fortemente religiosa, la chiesetta dedicata alla Madonna dell'Annunziata da tutti chiamata familiarmente Madonnina del Lago. Questo tempietto sorge quasi all'estremità dell'insellatura sud-est del lago; fu eretto nell'anno 1667 e aperto al culto nel 1702. Questo l'antefatto, tratto dal Colarossi-Mancini, che fu motivo della sua costruzione /83/ Quando gli scannesi che per recarsi a Sulmona valicavano il colle di San Egidio (1116 m) verso il 1543 ritennero più favorevole tracciare un sentiero lungo il corso del fiume Tasso, trovarono alla foce di questo un ciglio sprofondato nell'acqua, per cui dovevano, nei pressi dell'odierno santuario, passare per uno scomodo e impervio sentiero inaccessibile, comunque, agli animali.

Numerose furono le disgrazie, per cui alcuni, secondo un antico costume religioso, collocarono una immagine della Madonna che li proteggesse in quel difficile varco. (Vestigia di questo pio costume si trovano numerose lungo la valle del Sagittario, soprattutto nel tratto Anversa degli Abruzzi-Villalago). A questo punto subentra la leggenda secondo la quale: *"un tal Forlone, mentre una sera raccoglieva /84/ alcuni buoi nella vicina riva del lago, vide un'insolita luce partire dal luogo ove era l'immagine della Madonna; questa luce si riverberava splendidissima sulle querce dei dintorni"*.

Allora il vecchio Forlone corse dal parroco di Scanno Francesco Di Placido, il quale prestò orecchio e secondando il desiderio della popolazione, ottenne dal vescovo di Sulmona, Monsignor Carducci, il permesso di costruire sulla spaventevole rupe il grazioso tempietto.

Don Marino Pasqualone di Marinis, sacerdote scannese ed insigne latinista, dettò il seguente distico che, inciso su pietra, si trova al sommo dell'altare del tempietto rivolto verso l'alto: *"Curva fui pedibus, sed nunc erecta per orbem Virginis incedo numine tuta piae"*. /85/



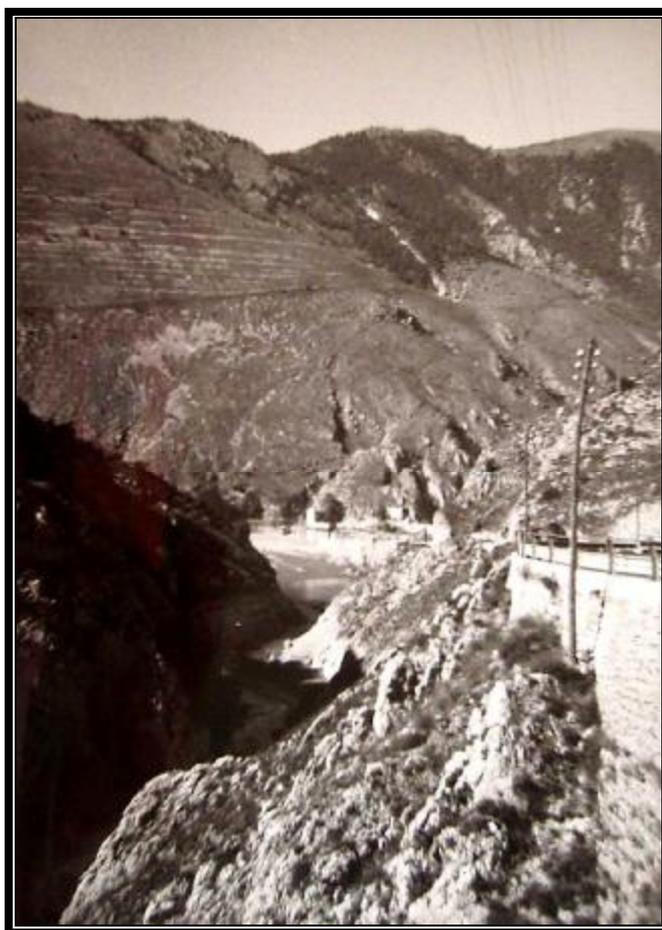
Un'altra immagine del tempietto della Madonna dell'Annunziata o Madonnina del Lago che ci permette di osservare il tunnel sulla statale sannitica 479. Il tempietto è completamente addossato sulla roccia e fu eretto affinché l'immagine sacra proteggesse i passanti che da Scanno si recavano a piedi a Sulmona. Prima del tempio vi era un impervio sentiero scavato sulla roccia e molte disgrazie accaddero./86/

Capitolo III – ALTRI LAGHI

Nella zona cui si riferisce questo studio numerosi sono i laghi. Abbiamo già parlato del lago di Scanno ed abbiamo fatto cenno pure al lago Pio, lago Buono, lago Secco e ai due laghi Cupaglione, tutti dovuti allo sbarramento della frana venuta giù dal Monte Genzana e legati strettamente alle vicissitudini del lago di Scanno; ma è necessario parlare di altri due laghi: il lago di Pantaniello e il lago artificiale di San Domenico, indipendenti per origine da quello di Scanno.

Il lago di Pantaniello è situato tra le pendici di Monte Greco (2283 m.) e la Serra Rocca Chiarano, (quote 2217, 2256 m.) a quota 1817 metri. Posizione /87/ geografica: latitudine Nord 41° 48' 40" longitudine Est (Monte Mario) 1° 31' 50"; perimetro: 450 metri; lunghezza: 162 metri; larghezza massima: 90 metri; profondità massima: 2,2 metri; profondità media 0,65 metri; rapporto tra profondità media e massima: 0,33; rapporto tra profondità massima e radice quadrata della superficie: 1/66; volume: mc 7808; inclinazione media: 4,4%.

L'origine di questo lago è dovuta contemporaneamente ad escavazione glaciale e a deposito morenico; è alimentato da una sorgentina non avente una denominazione propria e dalla fusione delle nevi; l'evaporazione e l'infiltrazione compensano l'apporto ordinario di acque. Afflussi superiori al normale sono smaltiti subito attraverso un'incisione nella zona morenica che si trova a nord. La trasparenza delle /88/



Il lago artificiale di San Domenico posto nelle gole del Sagittario. Questo lago fu formato sbarrando con una diga il fiume Sagittario la cui acqua doveva alimentare la centrale idroelettrica posta sotto l'abitato di Anversa degli Abruzzi. E' visibile nella fotografia il tempio in cui visse da eremita San Domenico Abate. La zona che è visibile, è denominata Prato Cardoso o Plataneta. /89/

sue acque è di appena 60 cm, agendo negativamente la mancanza di ricambio e la decomposizione delle alghe. Vi abbonda la tinca (*tinca vulgaris*) che trova in queste acque limacciose un favorevole ambiente di vita.

Il lago di San Domenico è situato nella valle del Sagittario a 800 metri dall'abitato di Villalago. La sua origine è dovuta allo sbarramento del Sagittario con una diga artificiale, ultimata nel 1929. La profondità massima è di circa 35 metri; l'invasamento è di mc. 1.200.000; a quota 806,50 l/m. Le acque di questo lago attraverso una galleria a condotta forzata di 6 Km di lunghezza, di 1 per mille di pendenza e con un salto dal pozzo di carico di 350 metri, alimenta le turbine della centrale idroelettrica del Sagittario situata a 3 km dopo l'abitato di Anversa /90/ degli Abruzzi. Di insuperabile bellezza, il Sagittario accompagna il visitatore lungo la strada che da Anversa degli Abruzzi si inerpica per Villalago. Sembra che la strada si voglia di continuo insinuare nelle acque del fiume appena lambite dai venti, per poi riuscire più lontano in una pianura detta La Foce.

Il lago di San Domenico ha conferito una nuova nota di bellezza alle gole del già decantato Sagittario, una nuova nota di piacevole sorpresa ad esse che ne riservano ad ogni momento, ha conferito una nota di tranquillo riposo all'occhio impaurito dalle orride bellezze della valle.

Immissario di questo lago è la sorgente Sega, che ha una portata di mc 0,350 al l". /91/

Capitolo IV – FENOMENI CARSICI

I fenomeni carsici si presentano con tutta una serie di erosioni e dissodazioni svariatissime che, alle semplici e piccole corrosioni superficiali vanno alle cavità.

La circolazione sotterranea antica ha lasciato qualche traccia con grotte piuttosto piccole e di numero limitato, anche se costellate da belle stalattiti e stalagmiti. Piuttosto comuni lungo la valle del Sagittario voragini di cui una profonda 34 metri e di sezione di circa mezzo metro. Nel gruppo montuoso di Chiarano il carsicismo si manifesta con le tipiche zone brulle. Sotto la guida di un esperto geologo conoscitore della zona ho osservato due /92/ grotte delle quali riporto qualche dato:

*Grotta del Traforo

E' situata lungo la strada statale Sannitica 479 che da Anversa degli Abruzzi porta Villalago; è molto vicina al corso del Sagittario e proprio allo stesso livello tanto che nei periodi di piena di tale fiume, prima che l'acqua venisse convogliata nella diga di San Domenico, ne invadeva l'ingresso, piuttosto piccolo (0,70 x 0,50) e nascosto da arbusti, soltanto da un conoscitore può essere rintracciata. La grotta, pur nella sua piccolezza, è molto interessante, infatti un'infinità di belle stalattiti riempiono la volta e lo gocciolio è continuo.

*Grotta delle Cornacchie

E' situata vicino a Castrovalva in un terreno cretacico; è di facile accesso presentando due ingressi /93/ distinti. L'ingresso principale, largo metri 1,70, alto m 3,85, lungo metri 0,55, è sollevato sul piano della grotta di 70 cm.

Le dimensioni di questa grotta sono:

-perimetro: 52 metri;

-altezza: 12 metri;

-lunghezza: 19 metri;

-larghezza: 11 metri.

In questa zona non vi sono doline. /94/

Capitolo V – IL TURISMO

Un fenomeno di interesse geografico che va assumendo sempre maggiore importanza, anzi diciamo più esattamente di vitale importanza per l'economia dei due paesi, Scanno e Villalago, gravanti nel bacino del lago di Scanno, è costituito dallo sviluppo turistico. Dagli anni successivi alla ricostruzione post-bellica, il lago di Scanno e la zona ad esso circostante è una delle mete più suggestive e più ricercate dai turisti. Lo sviluppo di tale fenomeno ha portato un mutamento notevole nell'aspetto geografico ed economico della zona compresa nel nostro studio. Infatti si è registrata una trasformazione tale da far perfino dimenticare a molti (e ciò che /95/ stiamo per affermare ha valore soprattutto per il paese di Scanno, come d'altra parte l'intero fenomeno turistico è riferito solo a Scanno e marginalmente a Villalago e quasi inesistente per il momento nella piccola ed amena frazione di Frattura) che a base dell'economia locale vi sono state sempre la pastorizia e l'agricoltura ed inoltre lo sviluppo turistico ha fatto registrare una forte flessione del fenomeno migratorio, permanente e temporaneo, riducendo notevolmente il pauroso depauperamento demografico che dall'immediato dopo guerra aveva raggiunto indici molto elevati. Il fenomeno turistico ha modificato solo parzialmente la struttura morfologica della zona. La necessità della valorizzazione e dello sfruttamento economico delle bellezze naturali che in questa zona abbondano, ha portato alla /96/ trasformazione dell'incantevole e geograficamente ben collocato paese di Scanno in un'attrezzata stazione di turismo estivo ed invernale conservando inalterata la struttura naturale ed il vasto patrimonio di tradizioni. Scanno è dotato di oltre 600 posti letto e dei più moderni comfort. Vi sono tipiche trattorie e bar, 18 complessi alberghieri, numerosi appartamenti privati, insomma tutto ciò che è necessario ad una stazione climatica di primaria importanza. Riportiamo i dati relativi agli anni 1963-1969 riguardanti il movimento turistico registrato nell'attività alberghiera ed extra alberghiera (alloggi privati, campeggi, colonie). Per quanto riguarda il movimento turistico relativo agli anni precedenti al 1963, i dati o non sono stati registrati o quelli registrati sono scarsamente attendibili /97/ non esistendo allora un'azienda di soggiorno e turismo altamente funzionale, come l'attuale, ed essendo affidato tutto alla cura di un incaricato il più delle volte volontario.

DATI RELATIVI ALL'ATTIVITA' ALBERGHIERA [A SCANNO]						
Anno	Arrivi	Italiani	Stranieri	Presenze	Italiani	Stranieri
1963	3985	3651	334	23529	22804	725
1964	4232	3914	318	19105	18243	862
1965	3419	3107	312	18775	18143	632
1966	3788	3425	363	20811	19990	821
1967	4005	3720	285	23495	22749	746
1968	3366	3152	214	22025	21601	424
1969	3748	3424	324	30572	29785	787

DATI RELATIVI AGLI ALLOGGI PRIVATI [A SCANNO]						
Anno	Arrivi	Italiani	Stranieri	Presenze	Italiani	Stranieri
1963	1066	1066	0	23646	23646	0
1964	1165	1165	0	23742	23742	0
1965	699	699	0	18729	18729	0
1966	663	663	0	15663	15663	0
1967	690	665	25	19559	18913	646
1968	842	842	2	21556	21496	60
1969	540	540	3	14037	13992	45

/99/

DATI RELATIVI AI CAMPEGGI [A SCANNO]						
Anno	Arrivi	Italiani	Stranieri	Presenze	Italiani	Stranieri
1963	140	140	0	4210	4210	0
1964	150	150	0	4400	4400	0
1965	155	155	0	4580	4580	0
1966	130	130	0	3720	3720	0
1967	170	95	75	5310	3350	1960
1968	189	110	79	6320	3400	2920
1969	409	70	139	5920	2100	3820

/100/

DATI RELATIVI ALLE COLONIE [A SCANNO]						
Anno	Arrivi	Italiani	Stranieri	Presenze	Italiani	Stranieri
1963	300	300	0	9300	9300	0
1964	280	280	0	8400	8400	0
1965	324	324	0	8600	8600	0
1966	320	320	0	8860	8860	0
1967	120	120	0	3600	3600	0
1968	120	120	0	3600	3600	0
1969	120	120	0	3600	3600	0

/101/

I totali dell'attività alberghiera ed extra alberghiera sono:

DATI GENERALI		
Anno	Arrivi	Presenze
1963	5491	60685
1964	5827	55647
1965	4597	50684
1966	4901	51054
1967	4985	51964
1968	4517	53501
1969	4617	46129

Senza addentrarci in un esame analitico dei dati riportati fedelmente dai registri dei resoconti annuali presi in visione presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Scanno, si nota facilmente una flessione di 1230 unità negli arrivi dall'anno 1965, pari al 7,88%, rispetto al 1964 che con le sue 5827 unità /102/ segna il valore massimo raggiunto nella turistica controllata e registrata. Negli anni successivi 1966-1967, si ha un aumento negli arrivi, mentre nel 1968 si nota una nuova flessione che fa registrare un indice inferiore a quello registrato nel 1965, vi è però un valore più consistente nelle presenze; un aumento di 100 unità si registra negli arrivi del 1969, con una flessione abbastanza netta per quanto riguarda le presenze, si è registrata una media annua negli arrivi di 5000 unità (valore per eccesso), di 52800 (valore per difetto) unità nelle presenze. In generale si può affermare che la situazione turistica non subirà variazioni fortemente accentrate, perché domina la presenza del turista che familiarmente potremmo chiamare "abituale", cioè che ha scelto il lago di Scanno e il suo circondario come /103/ meta per le proprie vacanze di riposo o di svago; non mancano però i turisti di passaggio e che in genere preferiscono accamparsi per qualche giorno per poi ripartire verso nuovi luoghi di villeggiatura e, come si può osservare dai dati riportati, gli stranieri più degli italiani prediligono questa forma di villeggiatura. Abbiamo accennato, all'inizio di questo paragrafo, che lo sviluppo turistico interessa Scanno e solo marginalmente Villalago che non si è preparato per sfruttare questa nuova forma di economia e ciò è confermato dalla limitatissima capacità ricettiva (2 alberghi e 1 pensione) e dall'assenza dei comfort richiesti anche alla più piccola stazione di turismo. Nell'ultimo decennio, però, una politica particolarmente favorevole, da parte delle amministrazioni di Villalago, all'espansione /104/ turistica nella zona direttamente gravante sulla superficie del lago, ha dato come risultato la costituzione di un villaggio turistico denominato Villalago-Riviera, in quanto l'insediamento è localizzato lungo la riva nord del lago ed appartenente al comune di Villalago.

Il villaggio Villalago-Riviera, a 930 m. l/m, è costituito da numerose villette private e da un bar albergo. Delle villette alcune, situate a meno di 1 metro dalla superficie lacustre, hanno completamente trasformata parte della riva eliminando i passaggi tradizionalmente riservati agli amanti della pesca. Negli ultimi due anni, 1968-1969, un piano regolatore più favorevole alla conservazione delle zone naturali e della morfologia della riva del lago, ha permesso l'espansione dell'edilizia turistica /105/ privata nelle zone adiacenti e sovrastanti la riva del lago.

La piccola frazione Frattura, non è interessata, purtroppo per ora, al fenomeno turistico, ma è solo meta di escursionisti e di turisti che da quell'altezza vogliono avere una visione panoramica della zona; talora vi si recano veri studiosi che debbono raggiungere la vetta del Monte Genzana (2176 metri), da cui si gode un panorama estesissimo che permette di vedere non solo tutta la zona compresa nel bacino del lago di Scanno nel suo insieme, ma anche il Gran Sasso d'Italia con le punte del Corno Grande e del Corno Piccolo, con il Pizzo Cefalone e il Pizzo Intermisole, il Pizzo di Sevo, il Sirente, il Piano delle Cinque Miglia, il Piano di Quarto Grande, il piano del Fucino e la Campagna Romana. /106/

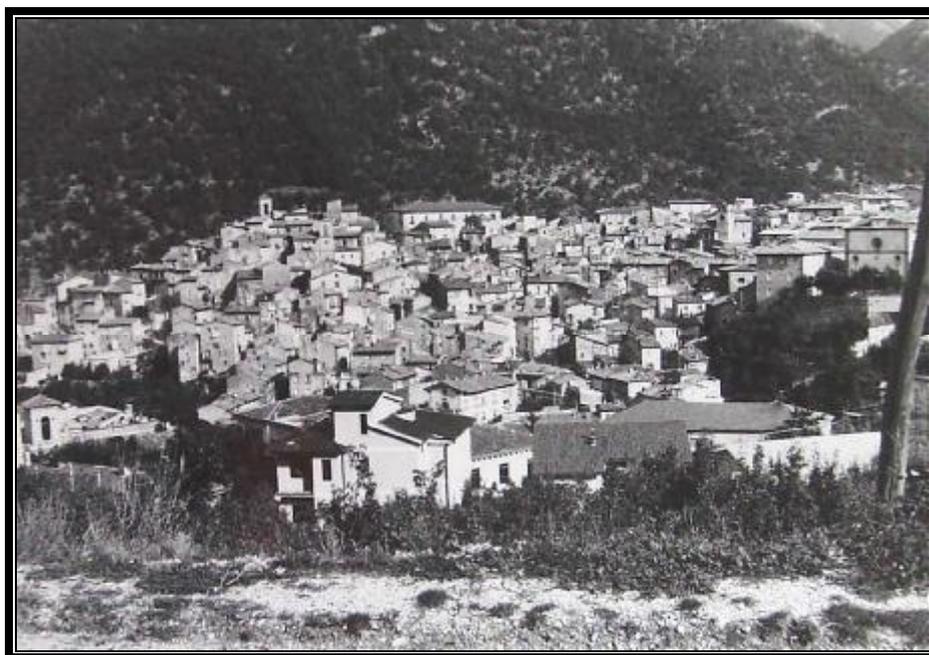
Capitolo VI – SCANNO

1 – Posizione geografica e fisica

Il territorio appartenente al comune di Scanno è compreso tra: 41° 48' 15" e 41° 58' 10" di latitudine Nord; 1° 22' 15" e 1° 32' 30" di longitudine Est dal meridiano di Roma (Monte Mario).

Scanno paese è situato a 41° 47' di latitudine Nord e 1° 26' 12" di longitudine Est dal meridiano di Roma (Monte Mario).

Scanno è a metri 1050 s.l.m. E' situato a cavaliere di una breve collinetta la quale è uno sperone del monte Carapale, detto per antonomasia il Monte, /107/



L'immagine del caratteristico panorama di Scanno che è disposto a forma di anfiteatro su uno sperone del monte Carapale. Le case sono addossate l'una sull'altra e molto stretti risultano i vicoli. Numerosi sono i vicoli ciechi e quelli che presentano gli archi. Molte delle abitazioni sono ad un livello molto più alto della strada e sono raggiungibili con ripidi scalini./108/

a sud tale sperone fa continuazione con il monte Argatone (2150 metri); a est è lambito dalle acque del fiume Tasso; ad ovest dalle acque del Carapale. Scanno confina a nord con Villalago; a nord-est con Frattura (ma questa è solo una sua frazione); ad est con Roccapia (già Vallescura), Rivisondoli, Roccaraso e Barrea; a sud con Villetta Barrea; ad ovest con Ortona dei Marsi.

Geograficamente ben situato, Scanno gode di un clima salubre tanto da essere una delle stazioni climatiche di villeggiatura e di sports invernali più ricercate dell'Abruzzo; ciò è in netto contrasto con il Giustiniani che, nel secolo scorso, considerava Scanno posto in una valle "ove non godesi un'aria salubre."⁵ /109/ Al contrario, pure alla fine del secolo scorso, lo Scacchi parlando della posizione geografica e del clima di Scanno concludeva che "nulla quindi manca a Scanno per diventare una stazione climatica di prim'ordine, come quelle dell'Abetone e d'Alagna"⁶, ma già allora centro di belle passeggiate e di escursioni importanti.

Superficie. La superficie di tutto il territorio appartenente al comune di Scanno è di 134 Km². /110/

⁵ in Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1804, p. 359.

⁶ in Cfr. D. Scacchi, *Scanno e la valle del Sagittario*, Loscher, Roma, 1908, p. 59.

2 – Etimologia del nome

Il Torcia a proposito dell'etimologia del nome Scanno dice che: *"Il nome Scanno pare che derivi dal luogo. Giace, infatti, sopra un poggiuolo quasi in piano, giusto dove gli spigoli di tre monti secondari all'Argatone vanno a combinare."*⁷

Concorda con tale tesi il Colarossi-Mancini ponendo in risalto che, dopo la frana di Frattura che per questi è datata nel 217 a.C., ma che, come abbiamo già osservato precedentemente, ha avuto poco credito presso gli studiosi, in seguito alla formazione del lago, le acque invasero tutta la parte a /111/ sud della riva e rimase come uno sgabello tra le onde soltanto quel banco roccioso che formava, come si è detto, uno sperone del monte Carapale.

Gli abitanti di Betifulo che dimoravano a metà della costa del colle di San Egidio, vedendo crescere sempre più il livello dell'acqua, temendo per la propria incolumità, si ritirarono sullo sperone suddetto, dando il nome latino Scamnum, poi italianizzato in Scanno, a quello sgabello roccioso scelto quale nuova e più sicura dimora. In realtà la posizione fisica e geografica di Scanno, ci dimostra la veridicità di tale origine etimologica del nome. /112/

3 – Ipotesi sull'origine etnografica della popolazione di Scanno

I primissimi abitanti di Scanno erano originari del luogo o vi erano pervenuti da lontani paesi? Questo argomento è senza dubbio uno dei più trattati dagli studiosi di questa zona e nello stesso tempo uno dei più difficoltosi, poiché ci riporta a tempi in cui o non si scrisse la storia o questa, se pur scritta, non giunse fino a noi. Le varie ipotesi fatte su tale questione sono state fondate su omonimie di luoghi remoti e su passi letterari trattanti qualche vestigia di usi e costumi rinvenuti a Scanno. Un tale sistema d'indagine, però, non ha portato a risultati concordemente accettati, anzi in /113/ alcuni casi ha portato ad opposte conclusioni.

Il Tanturri nella sua opera monografica su Scanno, porta una serie di testimonianze letterarie per dimostrare l'origine orientale della popolazione di Scanno, come pare che dimostrino i suoi costumi ancora in uso ed altre consuetudini. Infatti Plinio, descrivendo i popoli che abitavano lungo le rive bagnate dal Mar Rosso, tra i nomi di popoli nomadi accenna ad un omofono del nostro Scanno: *"Macua Scannos"*. Il Tanturri, partendo da questa testimonianza letteraria, venne a concludere che una colonia discesa nella Japigia e propriamente nella Messapia, vi fondò una città ad otto miglia da Uria, nel luogo ove oggi sorge Latiano, e in memoria della protopatria le diede nome Scamnum. In tempi posteriori una parte di quella colonia, spinta dalla propria /114/ natura nomade, pare si fosse spinta con tutti i propri armenti nelle zone dell'Appennino abruzzese fondandovi un'altra Scamnum. Per avvalorare questa sua congettura, il Tanturri faceva rilevare che, se a Scanno la principale industria è quella della lana nera, tale industria era esercitata in un paese orientale ben noto, anche se non citato da Strabone. Aggiunse inoltre che usi e costumi del popolo scannese avevano riscontro con quelli dei popoli della Siria, della Persia e dell'Arabia. Il Tanturri osservò pure che l'ovale della faccia dei cittadini di Scanno non si allontanava dal tipo della razza caucasica e che non rari individui scannesi avevano il cranio acuminato, impronta etnografica della vita dei loro antichissimi padri nomadi. Scarso credito ha avuto l'ipotesi del Tanturri /115/ che ha, però, trovato concorde il Colarossi-Mancini nell'accettare l'ipotesi della provenienza dall'altra sponda dell'alta valle dell'Adriatico di una tribù che, fissatasi nell'alta valle del Sagittario (antico Fluturnum), fondo non un villaggio con il nome Scamnum, bensì due villaggi: Fluturnum e Betifulo.

⁷ in Cfr. M. Torcia, *Saggio itinerario nazionale nel paese dei Peligni*, Napoli 1793, p. 126.

Il primo era situato a sud di Villalago in un luogo in cui successivamente era situata la Villa Vecchia, della cui esistenza fanno prova gli avanzi di un recinto di età primitiva e i ritrovamenti di vasi fittili, tegoloni, antiche monete, secondo le notizie dateci dal De Nino.

Il secondo villaggio, Betifulo, sorse a metà della costa del colle di San Egidio, presso le sorgenti delle Acqua Viva. Allora il lago non esisteva. Il nome di tale villaggio è stato tramandato da una /116/ lapide infissa nella facciata anteriore nella chiesa di San Giovanni in Scanno e citata dal Torcia, dallo Scacchi, dall'Antinori, dal Tanturri e dal Mommsen. In tale lapide così si legge:

C. GAIDIO L F/S SER. PRAESENTI/ANN. XXXIIX/DECVRIO/PRIMUS A/BETIFVLO

Un altro studioso, Ettore D'Orazio, ricorse al raffronto del vestiario delle donne scannesi con quello delle donne di altri popoli greci, libici e persiani, convinto che qui era l'origine di tali costumi. Venuta però ben presto meno questa ipotesi, il D'Orazio con un procedimento analogo riuscì a /117/ conoscere tramite la collaborazione dell'etnologo jugoslavo Trovajanovic che il costume cercato si usava nei paesi danubiani della Serbia. In seguito, le ricerche, continuate dallo studioso Todorovitch, pure jugoslavo, portarono a conoscere che il costume delle donne di Scanno è un miscuglio di diversi costumi di paesi serbi e più propriamente seppe che il turbante era in uso presso le donne del distretto di Mlava, nel circondario di Pozarevat, ma le donne che lo portavano appartengono ad una popolazione di origine rumena; l'abito invece assomiglia molto a quello delle donne di Cossovo; presso la frontiera del Montenegro. Secondo le ricerche del D'Orazio non è da escludere l'ipotesi che la popolazione di Scanno sia emigrata dalle regioni danubiane e, attraversata l'altra sponda dell'Adriatico si /118/ sia portata e stanziata nella valle del Sagittario. Lo Scacchi prima di tutto respinge la tesi del Tanturri ricordando che il nome antico di Scanno fosse Betifulo e non "Scannum", poi afferma che la popolazione di Scanno è di origine peligna.

Le popolazioni peligne, poste nella conca di Sulmona, erano federate con altre popolazioni italiche attorno alla capitale Corfinio nella guerra sociale degli anni 90-88 a. C.. Fra queste popolazioni erano comprese quelle dei paesi di Bugnara, Anversa degli Abruzzi, Castrovalva, le quali oltre a conservare tracce di costruzioni antiche, tra le quali l'acquedotto che forniva l'acqua a Corfinio, portano il nome di Valva che è corruzione di Balba, balena, palena, pelini. Senza dubbio per lo Scacchi anche la popolazione di Scanno era confederata a /119/ queste altre. A togliere ogni possibile dubbio, si fonda sull'osservazione di oggetti rinvenuti a Scanno, quali: vasi, anfore, idoletti, i quali sono della medesima fattura e dello stesso stile di quelli ritrovati a Corfinio. La stessa foggia di vestire delle donne di Scanno ha dei riscontri nelle pitture dei vasi di Corfinio e Ovidio nei Fasti ricorda così il turbante delle donne peligne: "*illa levi mitra canos redimita capillos fingebat tremula rustica liba mamu*". Il turbante era pure in uso tra le donne di Frattura, di Corfinio e di Pratola Peligna le quali ultime portano ancora la gonnella ricca di pieghe con maniche larghe come quella delle donne scannesi. Considerata l'origine peligna della popolazione di Scanno, /120/ le sue prime famiglie sarebbero derivate dall'Oriente come tutti i Peligni. Passando il mare dalle coste della Dalmazia (Dalmatia aut Italica regio aut Illirica, onde il nome di italiche per le popolazioni peligne).

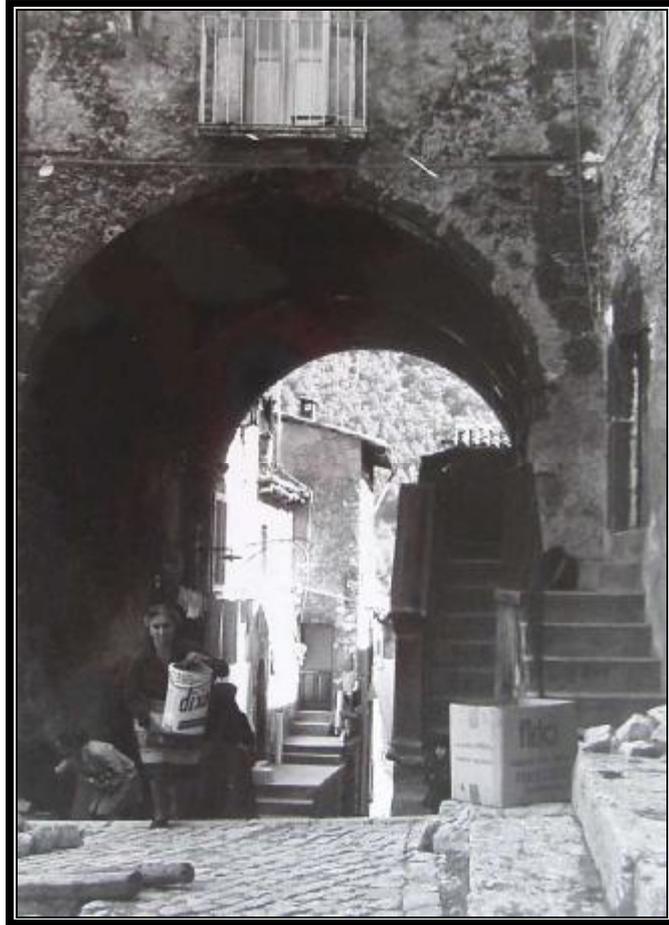
Anche l'Almagià è concorde con lo Scacchi nel ritenere di origine peligna la popolazione scannese. Si può quindi concludere che la popolazione di Scanno, più di tutte le altre peligne, per il poco contatto avuto per molto tempo con gli altri popoli, chiusa come è entro le serre dei suoi alti monti, ha conservato più a lungo quei caratteri che furono delle prime famiglie peligne e ciò ha fatto a lungo congetturare su una origine del tutto diversa. /121/

4 – Linee della storia di Scanno

Dopo aver riportato le dibattute ipotesi dei vari studiosi sull'origine etnografica dei primi abitanti di Scanno, ipotesi che hanno raggiunto un punto di convergenza nel riconoscere senza dubbio l'origine orientale se non proprio dei primi abitanti del villaggio di Betifulo, almeno dei loro remotissimi progenitori, tracciamo ora le linee principale della storia di Scanno.

Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d. C.) e durante le invasioni degli Eruli e degli Ostrogoti, un fitto velo si stende sugli avvenimenti di questo paese. I Longobardi, scesi con Alboino nel 563, vennero a porre stanza nelle nostre /122/ terre ed istituirono sette gastaldati e cioè: dei Marsi, di Amiterno, di Forcona, di Aprutium, di Penne, di Chieti e di Valva. Tutti e sette facevano parte del ducato di Spoleto, istituito da Faroaldo e alle dipendenze del re residente a Pavia; e poiché ogni gastaldato aveva gli stessi limiti della giurisdizione diocesana, in quello di Valva furono compresi tutti i villaggi dell'alta valle del Sagittario fino a Scanno. Anche sotto i Franchi, succeduti ai Longobardi nel 774, Scanno continuò a far parte del ducato di Spoleto, gastaldato di Valva fino a quando Ludovico II non creò i Conti e i Comitati. Il titolo di conte, dapprima una semplice onorificenza, in seguito divenne ereditario e verso il 1000 anche i Comitati divennero ereditari e la giurisdizione dei conti si estese su tutte le possessioni. /123/ Nel 1017 erano conti di Valva e quindi di Scanno, Berardo, Todino e Randisio. Ai conti di Valva succedettero i conti Borrello. Nel 1042 i figli di Borrello avevano incominciato ad abitare presso il fiume Sangro e in questo tempo sorse una terra vicino a tale fiume e fu chiamata Castel di Sangro e nello stesso tempo i discendenti dei Borrello dei conti di Valva cambiarono il loro nome in quello di Di Sangro. Nel 1154 era conte di Valva Simone di Sangro e alla sua morte le terre furono passate al fratello Riccardo poiché Simone non aveva figli. A Riccardo successe il figlio Rinaldo. Alla morte di Rinaldo I di Sangro, i figli Berardo, Rinaldo e Todino II divisero tra loro le terre ereditate e Todino II fondò la contea di Scanno. Nel 1273 Carlo d'Angiò /124/ divise il vasto Giustizierato d'Abruzzo in due province: ultra et citra flumen Piscariae. In seguito a questa suddivisione Scanno e le terre della valle del Sagittario furono comprese nell'Abruzzo citeriore. A Todino II succedettero i figli Bernardo II e Margherita. Questa sposò Cristoforo d'Aquino che divenne signore delle terre comprendenti Scanno. Essendo morto Cristoforo II, figlio e erede di Cristoforo I e di Margherita, subentrò nei diritti feudali la figlia Margherita. Nel 1315 i fratelli Adinolfo II e Berardo, anch'essi figli di Cristoforo d'Aquino e di Margherita, si fecero cedere da Margherita figlia del loro fratello Cristoforo II, le terre a lei spettanti per parte di Margherita di Sangro e tra queste terre era compresa Scanno.

Morto nel 1321 Adinolfo II, Berardo d'Aquino /125/ governò queste terre fino a che Adinolfo III, allora bambino, non giunse all'età di poter governare. Alla morte di Berardo d'Aquino, Tommaso, primogenito, fu secondo conte di Loreto Aprutino e signore di Scanno che era stato unito a tale contea. Nel 1380 successe a Tommaso il figlio primogenito Francesco. Nel 1400 a Francesco d'Aquino successe il nipote Giacomo non avendo lasciato figli. Nel 1439 Giacomo d'Aquino morì e gli successe il figlio Francesco, quinto conte di Loreto Aprutino e signore di Scanno. Nel 1449 morì Francesco d'Aquino e gli successe il figlio Bernardo Gaspare, il quale aveva ottenuto dal re Alfonso I d'Aragona il titolo di marchese di Pescara nel 1443 e nel 1455 ottenne la reale trasmissione di questo feudo. Nel 1460 a Bernardo Gaspare successe la sorella Antonella maritata /126/



Un caratteristico arco dalla vecchia scanno così come era all'inizio del XIV secolo. Si possono ben vedere gli scalini nei quali le donne di Scanno usano sedersi quasi sdegnando le sedie, come pure in chiesa stanno accoccolate sulle ginocchia alla maniera dei Musulmani. Numerosi e tipici archi si trovano a Scanno. /127/

a Indico Davalos, nobile capitano spagnolo venuto al seguito del re Alfonso I d'Aragona. Indico Davalos morì nel 1484 e gli successe il figlio Alfonso, conte di Loreto Aprutino e marchese di Pescara. Ad Alfonso Davalos, ucciso nel 1495, successe il figlio Ferrante Francesco di 4 anni che, data la pochissima età, ebbe come tutrice la madre Diana Cardona. Ferrante Francesco Davalos-D'Aquino compì memorabili gesta, ma morì alla giovane età di 31 anni in seguito alle mortali ferite riportate in una battaglia presso Pavia nel 1525 in difesa degli interessi dei reali spagnoli minacciati dalla intraprendenza dei francesi. Gli successe il cugino Alfonso Davalos-D'Aquino figlio di Indico Davalos suo zio. Alfonso morì a Milano dove era governatore e capitano generale d'Italia. Dalla moglie Maria D'Aragona, /128/ Alfonso II Davalos-D'Aquino aveva avuto sette figli e, Ferrante Francesco, come primogenito, ereditò i marchesati di Pescara e di Vasto, la contea di Loreto Aprutino cui Scanno era annesso. La madre Maria D'Aragona fu tutrice di tutti i suoi figli. Ferrante Francesco ottenne nel 1562 il titolo di viceré di Sicilia, ma ben presto incominciò la decadenza della sua famiglia forse dovuta alle ingenti spese per vivere nell'alta corte napoletana e per quelle spese profuse troppo copiosamente nelle diverse missioni e rappresentanze regali. Nel 1563 Ferrante Francesco fu costretto a vendere insieme al titolo di duca la terra di Castel di Sangro a Fabio d'Afflitto, conte di Triveneto; nel 1371 dovette vendere la contea di Loreto Aprutino a Gianfrancesco d'Afflitto fratello di Fabio. /129/ Il marchese Ferrante Francesco morì nel 1571 a Palermo dove risiedeva e gli successe il figlio Alfonso che ereditò le terre rimaste al padre e tra queste quella di Scanno.

Essendo, però, ancora in minore età, la tutela di Alfonso fu affidata allo zio Indico Davalos cardinale d'Aragona. Ad Alfonso III Davalos, morto nel 1595, successe la primogenita Isabella.

Isabella fu costretta a vendere alcune terre ereditate, per le disagiate condizioni finanziarie, al dottore napoletano Annibale Pascale che ne entrò in effettivo possesso nel 1597. Annibale Pascale morì nel 1603 e gli successe il figlio primogenito Lorenzo che, appena uscito di tutela, si diede allo sperpero del patrimonio ereditato. Per questa sua condotta, Lorenzo fu costretto a vendere il feudo /130/ di Scanno, nel 1615, al napoletano Tommaso de Franchis, il quale però non faceva l'acquisto per proprio conto, bensì per parte di Michele d'Afflitto, duca di Barrea e del Trivento, pur essendone egli l'amministratore. A Michele d'Afflitto, morto nel 1620, successe il figlio Girolamo che governa insieme alla madre Francesca Albrizio. Girolamo si diede a spese folli tanto da far barcollare paurosamente le basi economiche della sua famiglia. Alla sua morte avvenuta nel 1662, non avendo discendenti diretti, il feudo di Scanno passò a Tommaso d'Afflitto, conte di Loreto Aprutino e signore di Scanno.

Tommaso fu il primo esponente della famiglia d'Afflitto che venne a stabilirsi a Scanno, mentre i suoi predecessori si erano sempre fatti rappresentare dagli amministratori del proprio patrimonio. /131/ Quando Tommaso era ancora in vita, il primogenito Ferdinando, aveva già assunto i titoli che poi avrebbe ereditato.

Ferdinando d'Afflitto alla sua morte avvenuta nel 1720, lasciava la figlia in gravi ristrettezze economiche per cui il figlio successogli, Tommaso, fu subito costretto ad ipotecare le terre ereditate per far fronte alla critica situazione. A Tommaso, successe il fratello Giovanni, nel 1756, che fu l'ultimo principe di questa famiglia in quanto che la sorella Stefania, nel 1776, rinunciava a tutti i beni ereditati in favore del principe Melissano Giovan Battista Caracciolo di Napoli, suo pronipote ed immediato successore, con il patto che i frutti dell'amministrazione di tali beni, dovevano andare a lei durante la sua vita. Nel 1781 morì Stefania /132/ A Giovan Battista successe il figlio Nicola che fu l'ultimo dei feudatari di Scanno.

Alla casa feudale dei Melissano non restò che la vana pompa dei titoli i quali, per la morte del l'ultimo dei Melissano, passarono ai Cafaro di Napoli, eredi per successione del ramo primogenito della casa Caracciolo di Melissano, titoli riconosciuti nel 1889 con il decreto ministeriale che aboliva le feudalità.

5 – Popolazione e movimento demografico

Per una valutazione statisticamente esatta della popolazione e del movimento demografico, riporto i dati forniti dall'Istituto Centrale di Statistica. /133/

I dati che riporto si riferiscono alla popolazione di Scanno e della frazione di Frattura. Dai dati relativi ai censimenti dal 1861 al 1961 possiamo rilevare soltanto l'incremento e il regresso medio annuo, non essendoci i dati relativi alla natalità, alla mortalità, alla richiesta di cancellazione dalle liste di residenza per altro comune o per l'estero, alla iscrizione nelle liste di residenza da altro comune e dall'estero, dati che ci permettono per gli anni dal 1961 al 1970 di ritrovare le cause del movimento demografico e dei fenomeni incidenti in maniera rilevante su di esso quali l'emigrazione. /134/

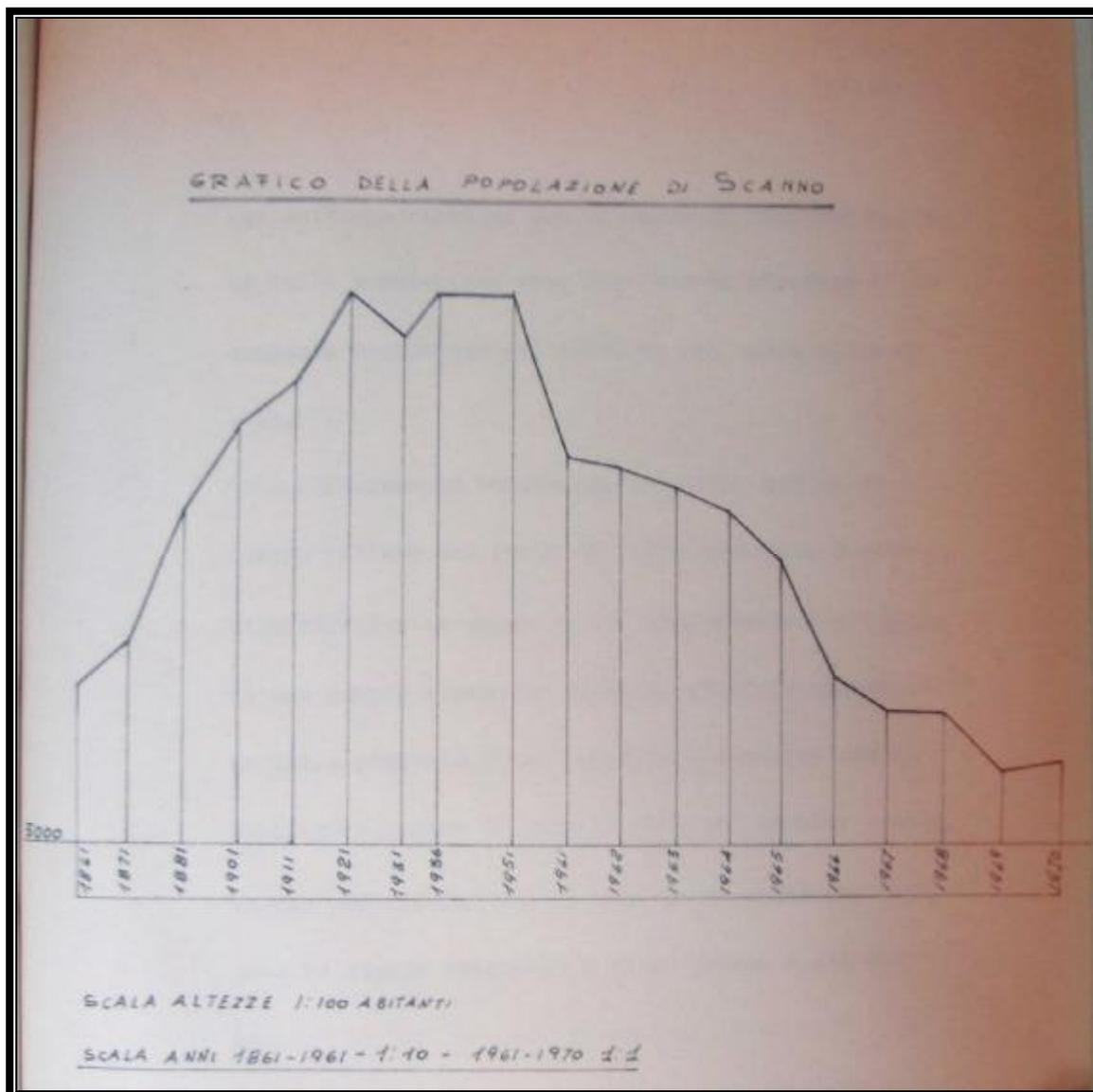
FLUTTUAZIONE DELLA POPOLAZIONE DI SCANNO		
ANNO	ABITANTI	INCREMENTO O REGRESSO ANNUO
1861	3286	=
1871	3374	+ 6,80
1881	3596	+ 22,20
1901	3766	+ 0,85
1911	3841	+ 7,50
1921	4070	+ 22,90
1931	3937	- 13,30
1936	4019	+ 36,40
1951	4020	+ 0,06
1961	3711	- 30,90

Dai dati fin qui riportati si rileva un incremento medio annuo pari a +14,091 e una popolazione media annua residente pari a 3762 unità. La flessione registrata al censimento del 1931 è da ricollegarsi ai primi fenomeni di emigrazione rivolti soprattutto verso gli Stati Uniti d'America.

L'incremento registrato al censimento del 1936, che anche come media annua segna l'indice più alto raggiunto, è da ricollegarsi e alla chiusura della /135/ emigrazione verso l'estero e alla propaganda di sviluppo demografico attuata in quel periodo.

Il forte regresso registrato al censimento del 1961 con i -30,9, è dovuto alla continua ripresa del fenomeno migratorio che, come vedremo, ha un ruolo determinante.

FLUTTUAZIONE DELLA POPOLAZIONE DI SCANNO		
ANNO	ABITANTI	INCREMENTO O REGRESSOANNUO
1962	3688	- 23
1963	3665	- 23
1964	3626	- 39
1965	3529	- 96
1966	3311	- 218
1967	3255	- 56
1968	3255	=
1969	3134	- 121
1970	3150	+ 16



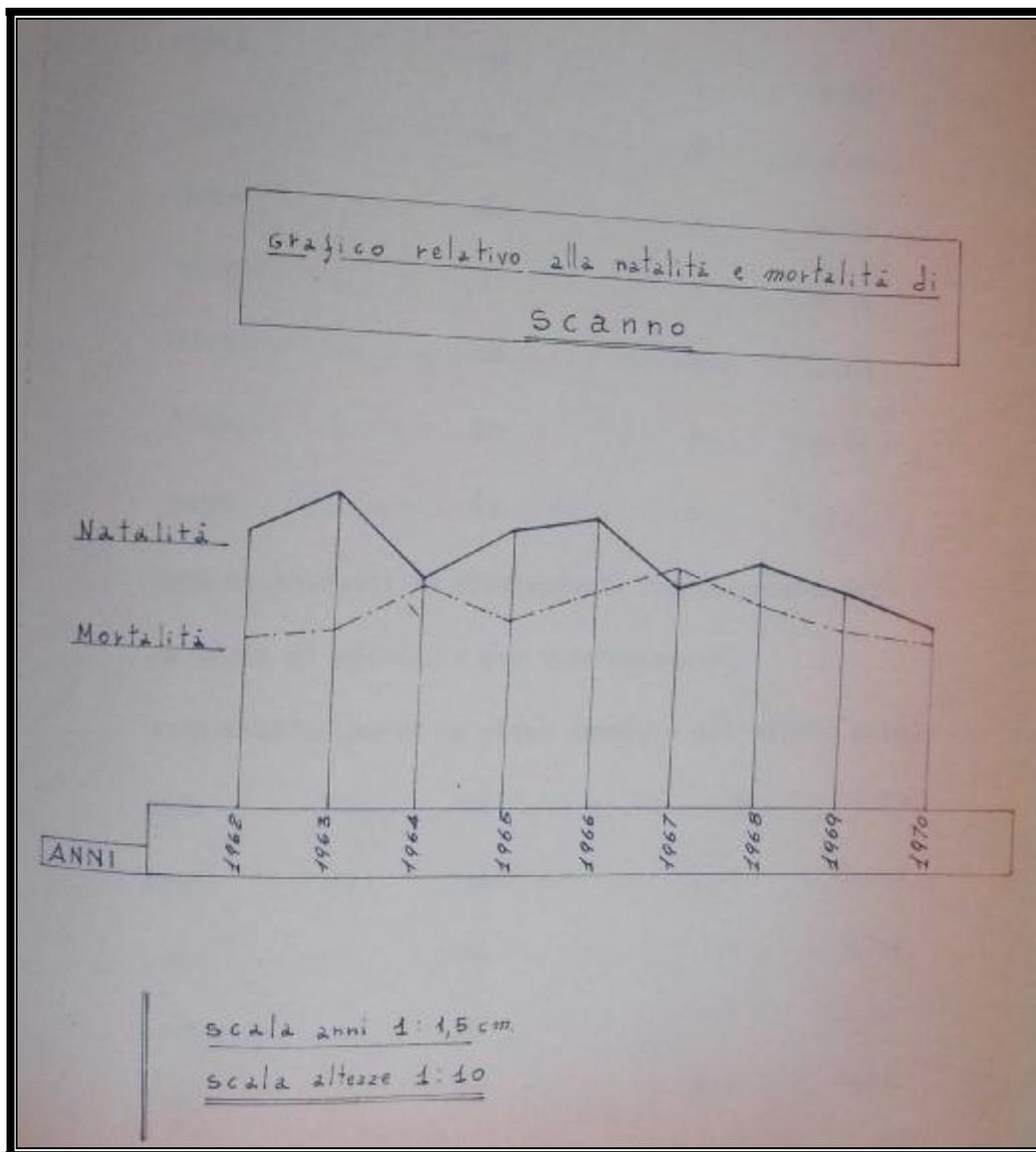
/136/

Dai dati riportati si può rilevare un continuo regresso della popolazione che, pur tenendo presente l'incremento registrato nel 1970, ha una media annua di $-65,77$.

L'incremento registrato nel 1970, pur se di scarso rilievo dal punto di vista numerico, è però significativo in quanto molto sicuramente è l'inizio di una sempre crescente ripresa, giudizio confortato dalla presenza nelle attività lavorative che si svolgono a Scanno di mano d'opera non locale, presenza che può ridursi con il rientro di unità che svolgono le stesse attività in altri comuni o all'estero.

Ora riporto i dati relativi agli anni 1962-1970 riguardanti la natalità, la mortalità, i fenomeni di immigrazione e di emigrazione, per poter valutare /137/ la relativa incidenza sull'intero movimento demografico.

NATALITA' E MORTALITA'			
ANNO	NATI	MORTI	TOTALE
1962	46	28	+ 18
1963	52	30	+ 22
1964	39	37	+ 2
1965	47	32	+ 15
1966	49	37	+ 12
1967	38	41	- 2
1968	42	36	+ 5
1969	37	31	+ 6
1970	32	29	+ 3



/138/

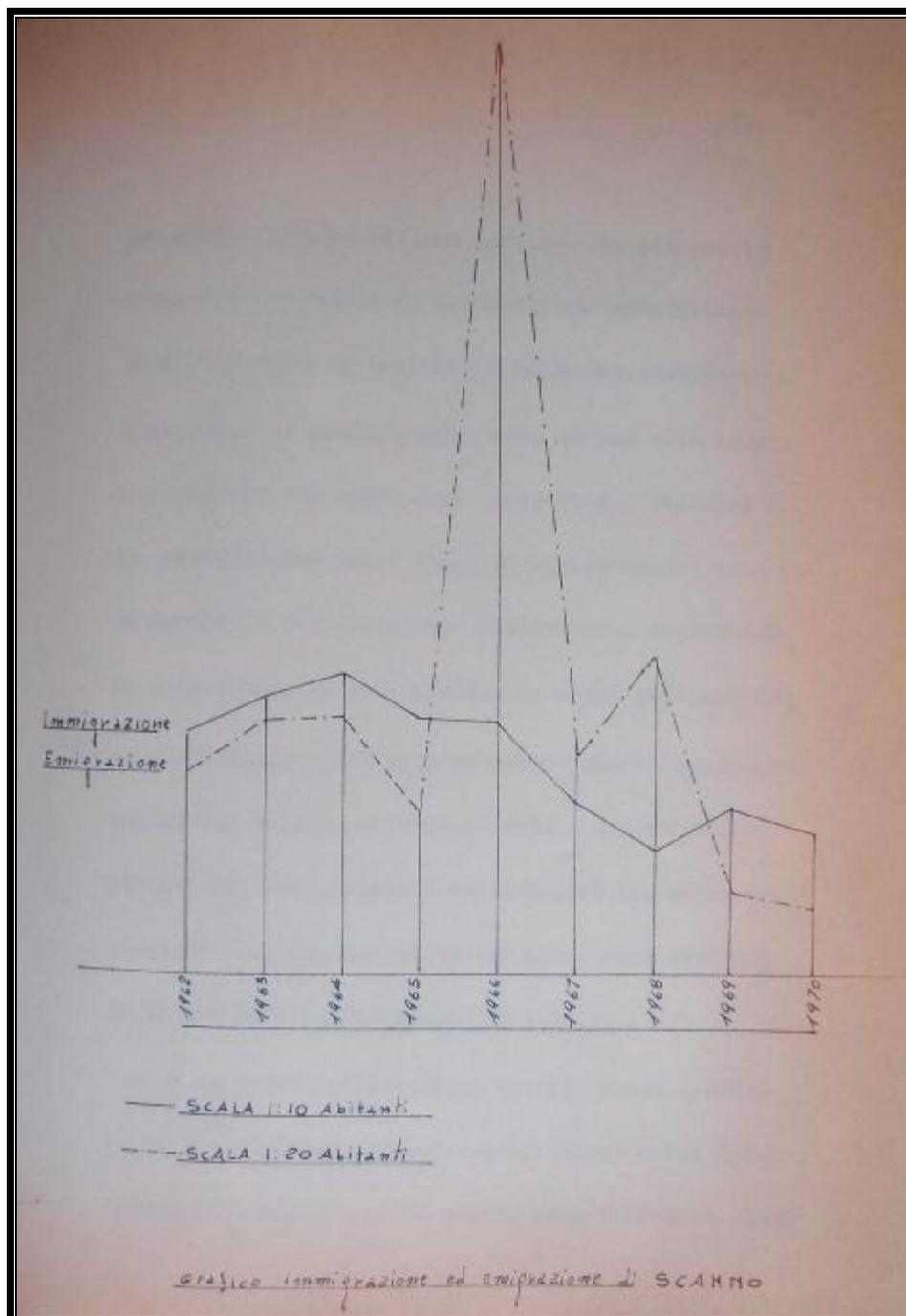
MOVIMENTO IMMIGRATORIO			
ANNO	DA ALTRO COMUNE ITALIANO	DALL'ESTERO	TOTALE
1962	46	1	+ 47
1963	51	2	+ 53
1964	51	6	+ 57
1965	40	9	+ 49
1966	45	4	+ 49
1967	31	2	+ 33
1968	24	0	+ 24
1969	32	0	+ 32
1970	28	0	+ 28

MOVIMENTO EMIGRATORIO			
ANNO	VERSO ALTRO COMUNE ITALIANO	VERSO L'ESTERO	TOTALE
1962	76	2	- 78
1963	98	0	- 98
1964	98	0	- 98
1965	64	0	- 64
1966	62	314	- 376
1967	86	0	-86
1968	103	18	- 121
1969	32	0	- 32
1970	26	0	- 26

/139/

Dal raffronto dei dati riguardanti il movimento demografico per trasferimento di residenza si hanno i seguenti indici:

ANNO	IMMIGRAZIONE	EMIGRAZIONE	TOTALE
1962	47	78	- 31
1963	53	98	- 45
1964	57	98	- 41
1965	49	64	- 15
1966	49	376	- 327
1967	33	86	- 53
1968	24	121	- 97
1969	32	32	0
1970	28	26	2



/140/

Dai dati riportati risulta evidente che più che il movimento naturale è il movimento per trasferimento di residenza ad incidere sull'intero movimento demografico in maniera rilevante. Si può calcolare una media di -34 unità che annualmente richiedono la cancellazione dalle liste di residenza. E' evidente che il movimento per trasferimento di residenza è determinante sull'incremento o sul regresso della popolazione. Vi è però da notare che il fenomeno regressivo della popolazione tende a diminuire a partire dal 1969; infatti dalla parità tra emigrazione ed immigrazione di questo anno, si è registrato il +2 dell'immigrazione nel 1970.

L'emigrazione permanente diretta verso l'estero ha fatto cadere la scelta sugli Stati Uniti d'America, sul Canada, e, in misura meno rilevante, sul /141/ Venezuela, Brasile ed Australia. L'emigrazione di tipo stagionale è rivolta verso la Francia, Germania, Svizzera e Belgio. L'emigrazione interna è

stata rivolta verso la Puglia, soprattutto nel Tavoliere e nelle Murge che sin dai tempi passati, gli scannesi, popolo prevalentemente dedito alla pastorizia, hanno scelto quale sede per portarvi gli armenti a svernare. Infatti, come si legge nell'opera del Silla sulla pastorizia scannese, "Il Tavoliere di Puglia venne così chiamato perché i territori che ne formano l'estensione furono "intavolati", ossia registrati in un libro che conservasi nell'Archivio della Regia Camera". Silla in questo passo si riferiva al duplice contratto che Alfonso I d'Aragona, per mezzo di Francesco Montluber, nobile cavaliere di Catalogna, come si nota nell'opera del Colarossi-Mancini, /142/ stipulò con i padroni di armenti dell'Abruzzo e del Molise e con i proprietari dei territori delle Puglie e di Bari. Con tali contratti che vanno datati con quasi esatta approssimazione nel 1450, i pastori abruzzesi e scannesi in modo particolare, si impegnavano a portare i loro armenti in Puglia e, nello stesso tempo, la Corte si impegnavano a fornire i pascoli necessari. Se l'emigrazione definitiva rivolta verso la Puglia è legata alla pastorizia e alle attività ad essa connessa, l'emigrazione definitiva verso altri comuni d'Italia è invece determinata dalle varie attività e professioni che gli scannesi non possono svolgere a Scanno. C'è da ben sottolineare che l'emigrazione a carattere stagionale che, come già abbiamo notato, è diretta verso la Francia, Germania, Belgio e Svizzera, è attuata in /143/ maniera assoluta dai lavoratori dell'edilizia.

6 – Climatologia

Premettendo che il pluviometro di Scanno aveva iniziato le osservazioni nel 1908 e che salvo piccole interruzioni aveva funzionato regolarmente fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, da allora le osservazioni non sono state più regolari e continue e quindi solo per iniziativa personale di qualche studioso locale possiamo fornire dati attendibili riguardanti il clima di Scanno. Dai dati relativi alle osservazioni effettuate regolarmente dal 1952 al 1957 è risultato che Scanno, più elevato di Villalago da cui dista circa 5 km in linea d'aria, ha /144/ una media annua di precipitazioni di 1020 mm contro i 956 mm di Villalago.

Le precipitazioni massime si hanno in ottobre-novembre e in marzo-aprile; le precipitazioni minime in gennaio e in luglio-agosto.

I giorni piovosi, nevosi e coperti, sempre riferiti all'arco di tempo delle osservazioni, sono stati in media 116 annui, con 17 giorni in più della media nazionale.

I venti dominanti sono quelli di Nord-Est e di Nord-Ovest.

La temperatura media annua è risultata: massima 15°, minima 4,6°.

Enorme quasi sempre l'escursione termica che a volte raggiunge anche i 15-16°C. Difatti in maggio la media massima è stata di 22,2°C, mentre la media /145/ minima è stata di 6,7°C.

Gli inverni sono particolarmente rigidi.

Il dicembre è il mese con minore temperatura: 4,2°C la massima e -1,4°C la minima media.

In complesso si ha un clima freddo ma piuttosto secco in inverno, clima mite in estate.

7 – Il costume delle donne di Scanno

Il costume delle donne di Scanno, ancora in uso e non solo per esigenze folkloristiche, ha una importanza fondamentale per dare una spiegazione più convincente sull'origine etnografica della popolazione che ha fatto congetturare su un'origine orientale di essa. /146/



Una visione di Scanno stazione di soggiorno e di turismo. Sono visibili nella fotografia alcuni complessi alberghieri e numerose villette private abitate solo nei periodi di villeggiatura. Questa immagine della Scanno turistica e moderna crea un piacevole contrasto con le idilliche visioni della Scanno medioevale, di cui ne restano intatte numerose tracce. /147/

Il costume consiste in una "gonnella o casacca" di grosso panno di lana tessuto e tinto in casa; è di colore nero o verde cupo, ha fitte pieghe a fisarmonica nel didietro, raccolte e congiunte a un pezzo di panno a forma di corpetto. Sopra vi è un "grembiule" nero o turchino scuro o variopinto.

Il "giustacuore" o "giubboncino" o "cummudeine", diviso dalla gonnella, è di panno turchino-scuro e ha larghe maniche pieghettate sulle spalle e sui polsi; è guarnito di nastro negli orli e sul davanti chiude il petto fino al collo dove esce un merletto bianco increspato che fa parte della camicia sottostante. Sul petto vi sono due file verticali di bottoncini d'argento cuciti su un lembo di stoffa detta "pettiglia", a questi bottoncini, prima, le donne di Scanno vi appendevano ornamenti prodotti dalla /148/



Una donna scannese con il caratteristico costume. Si può osservare il caratteristico turbante detto "cappellite". Nel "giustacuore" o "cummudeine" sono visibili i bottoncini d'argento disposti in fila verticale. Questo è l'abito giornaliero con colori scuri e poco vivaci./149/

oreficeria locale.

Il "grembiule", detto "mantera" è di tessuto di lana color scarlatto o cremisi-cenerino o violetto; ai lati vi sono le "carafocce" dentro le quali si possono infilare le mani. Non si usano scarpe, bensì pantofole, dette "scarfuoli" o "pepusce" che spesso sono ornate con fibbie d'argento. Le calze sono di color bianco o blu o turchino ricamato in oro o in seta. La parte più caratteristica di tutto questo originale abbigliamento è senza dubbio il "copricapo", detto "cappellino" che lascia in parte liberi i capelli i quali dal sincipe all'occipite sono divisi in due bande uguali raccolte posteriormente in due ciocche le quali, intrecciate con lacci di seta di vari colori, girano sul capo a guisa di corona lasciando dietro le orecchie /150/ due ciocche disposte a semicerchio. Il "cappellino" è una specie di turbante che si differenzia da quello dei musulmani perché è un po' più alto, ha una coda più lunga e non è increspato sul davanti ed è amovibile senza che resti scomposto. Si compone della "tocca" che è una fascia di bambagia a più pieghe, alta circa dieci centimetri e che si avvolge dalla fronte all'occipite e da questa a quella costituisce l'ossatura del copricapo.

Vi è poi il "fasciatolo" o "fasciateure" o "trabucche", che è un pezzo di tessuto di lana merinas non gualcata di colore turchino scuro della forma di un asciugamano. Le donne scannesi ne piegano una metà sul vertice, adattando il lembo destro sul sinistro e rovesciando l'estremità anteriore su quella posteriore facendo rimanere, dalla fronte in su, /151/



Donna scannese con il costume festivo. Tale costume differisce da quello giornaliero per la vivacità dei colori della "tocca", del "grembiule" e del "violetto". "Il cappellite" nel costume festivo ha una foggia più posata e quindi anche più stabile; oltre ai bottoncini d'argento nel petto, vi sono fibbie d'argento anche nelle "pepusce"./152/

un quadrilatero più o meno alto. Poi, piegando il lembo sinistro su quello destro, arrotondano gli angoli anteriori e fermano con spille nel di dietro all'orlo superiore della "tocca" le due parti ristrette che vanno a cadere penzoloni sulle scapole. E' questa la cosiddetta "ncappateura" che forma il berretto giornaliero. La "ncappateura", però, non è il vero cappellito. Per aversi questo è necessario che il "fasciature" sia di seta color viola e il "violetto" o "viulitte", cioè una seconda fascia di bambaglia grezza e di lento tessuto, la quale con i suoi giri, mentre copre perfettamente la "tocca" e in parte anche il "fasciature", lascia nel suo ultimo giro delle liste verticali intessute di seta e di oro a vari colori e talvolta anche a filigrana. D'inverno o quando sono in lutto grave, le donne di /153/ Scanno portano sotto il mento una pezzuola nera detta "abbruodaturu" o "abbrudateure" formato da un fazzoletto piegato a fascia trasversalmente e che dalla parte inferiore della faccia si fa passare per le gote e sulle orecchie per annodarlo al di sopra del "cappelito". Fu proprio l'"abbruodaturu" a far credere, a prima vista, ad Anna Mc Donnel, visitatrice inglese a Scanno, verso i primi anni del 1900 che le donne di questo paese soffrissero tutte di mal di denti.

Il vestito delle donne scannesesi per i giorni di festa presenta quale variante rispetto a quello feriale, colori più vivaci per il "grembiule", per la "tocca", per il "violetto". Oltre al costume, le donne di Scanno hanno un altro caratteristico uso che trova riscontro in Oriente, e cioè il modo di stare /154/ in chiesa non sedute, ma accoccolate una accanto all'altra, alla maniera in uso nelle moschee musulmane.

8 – Attività economiche ed artigianato

Come riferisce nei suoi scritti su Scanno il Tanturri, il popolo scannese era composto in massima parte di pastori e, dopo la pastorizia, l'industria principale era la manifattura della pannilana. Le donne soprattutto, anzi esclusivamente, avevano il compito di filare, tessere e lavorare la lana nelle lunghe sere invernali, tingere il panno a colori diversi, per cui impiegavano l'indaco, la cocciniglia, il campeggio, la falla, la fuliggine, la /155/ robbia, le foglie dell'orno.

Molte donne ricamavano sapientemente con il lino e con la seta, tanto da far dire al Torcia che i loro ricami erano degni di Aracne. Altra industria scannese al tempo in cui la pastorizia era nel suo massimo sviluppo, consisteva nel formaggio estivo ricercatissimo per il suo colore all'esterno. Tale colore gli veniva dato tuffandolo ripetute volte in una soluzione di fuliggine e di vetriolo romano (solfato di ferro), dopo averlo accuratamente lavato e montato di quella crosta densa e soda che è l'effetto della salatura. La nera vernice, mentre rendeva il formaggio impermeabile all'aria e ne impediva la evaporazione così da conservargli per molto tempo la frescura e il grato sapore, non permetteva che si sviluppasse gli "acari" e i "dermeti lardarii a /156/ piè rosso". Tale formaggio aveva sapore poco piccante e ciò dipendeva non solo dall'ottima lavorazione, ma anche dalla temperatura fresca e costante dei fondaci nei quali era conservato durante la maturazione.

Oggi la pastorizia non è più l'attività economica più importante di Scanno, ma è stata sostituita dalle attività connesse allo sviluppo turistico. Allo sviluppo turistico è legato lo sviluppo edilizio che assorbe interamente la mano d'opera reperibile e a Scanno e negli altri paesi della valle del Sagittario. Importanza ridotta hanno l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. I prodotti della terra sono pochi e poco redditizi in questa zona montana perché, per la posizione dei terreni situati ai piedi e sulle coste dei monti, l'agricoltura poco o /157/ nulla può servirsi dei mezzi moderni e quindi deve farsi ricorso solo alle forze umane e ai mezzi agricoli tradizionali (aratro trascinato da buoi o da muli, vanga, zappa, falce etc...) e c'è da aggiungere che la mano d'opera è difficilmente reperibile. Importanza notevole nell'economia scannese ha l'oreficeria. Questa, pur restando nel campo artigianale, ha una vasta risonanza al di là dei limiti chiusi di Scanno. Infatti gli orafi di Scanno inviano i loro lavori a fiere ed esposizioni che si svolgono non solo in Italia ma anche all'estero. L'occupazione nell'oreficeria potrebbe assumere più vaste proporzioni se tale attività a carattere artigianale, ristretta ancora nell'ambito familiare quasi a conservare una tradizione più che a farne una vera attività di guadagno, si trasformasse in lavorazione /158/ a carattere aziendale e industriale, considerata la alta richiesta di monili preziosi, soprattutto lavori in argento.

Identica considerazione può farsi per un'altra attività che vede impegnate, anche se a titolo personale, quasi tutte le donne di Scanno, è la lavorazione al tombolo. Vi è anche per questi lavori una abbondante richiesta che non può essere soddisfatta solo perché solo poche decine di donne fanno di questa attività una fonte di guadagno. /159/

Capitolo VII – FRATTURA

Frattura è un piccolo villaggio, frazione di Scanno, situato sulle pendici del monte Genzana, ad 1 km e mezzo di distanza a sud di Frattura Vecchia distrutto dal tremendo e funesto terremoto del 1915. Dista da Scanno circa 2 km in linea d'aria, 5 km seguendo la strada provinciale.

E' situato a 1220 metri sul livello del mare. Le sue coordinate sono: 41° 55' 46" di latitudine Nord; 1° 25' di longitudine Est dal meridiano di Roma (Monte Mario). Confina: a Sud con Scanno, ad Est con Roccapia, ad Ovest con Villalago, a Nord con Castrovalva, frazione di Anversa degli Abruzzi. Per quanto riguarda la situazione climatica, Frattura /160/



Il villaggio di Frattura ricostruito ad 1 Km dal vecchio villaggio distrutto dal terremoto del 1915. Il nuovo villaggio è situato ad un livello superiore ed è posto sulla costa del monte Genzana sulla destra della frana che diede origine alla formazione del lago di Scanno. E' visibile il tracciato della strada che mette in comunicazione Frattura con il piano delle Cinquemiglia attraversando il monte Genzana. /161/

ha nel complesso inverni rigidi, con indici non eccessivamente diversi da quelli registrati a Scanno, ed estati miti. La sua popolazione attuale è di 347 abitanti, ma in realtà il villaggio è abitato per la maggior parte dell'anno da poco più di un centinaio di abitanti quasi tutti non più dediti ad attività per anzianità, oppure ragazzi e donne che, aspettando il ritorno degli uomini che attuano l'emigrazione stagionale, pascolano i propri armenti sulle coste dei monti circostanti e preparano la legna per il lungo inverno.

1 – Etimologia del nome

Il villaggio di Frattura ha preso tale nome dalla /162/ la vicinanza della montagna fratturata del Genzana.

Il Tantarri ritiene che i primi abitanti di questo villaggio provenissero, come quelli di Scanno, da Betifulo e questo perché il turbante donnesco in uso nei due paesi e in seguito smesso dalle donne di Frattura, era lo stesso; inoltre non si può pensare che gli abitanti di Frattura fossero originari di Scanno, perché già al tempo dei Romani corse attesta il frammento di lapide in caratteri romani rinvenuto a Frattura Vecchia e pubblicato dal Tantarri:

..... EPSSA COSILA /IATA NRAALMO /NNO IASSA

Gli studiosi non sono riusciti a dare una interpretazione, perché troppo frammentario. /163/



Il villaggio di Frattura ricostruito ad 1 Km dal vecchio villaggio distrutto dal terremoto del 1915. Il nuovo villaggio è situato ad un livello superiore ed è posto sulla costa del monte Genzana sulla destra della frana che diede origine alla formazione del lago di Scanno. E' visibile il tracciato della strada che mette in comunicazione Frattura con il piano delle Cinquemiglia attraversando il monte Genzana. /161/

ha nel complesso inverni rigidi, con indici non eccessivamente diversi da quelli registrati a Scanno, ed estati miti. La sua popolazione attuale è di 347 abitanti, ma in realtà il villaggio è abitato per la maggior parte dell'anno da poco più di un centinaio di abitanti quasi tutti non più dediti ad attività per anzianità, oppure ragazzi e donne che, aspettando il ritorno degli uomini che attuano l'emigrazione stagionale, pascolano i propri armenti sulle coste dei monti circostanti e preparano la legna per il lungo inverno.

2 – Cenni di storia di Frattura

Dalla lapide rinvenuta e riferita dal Tantarri e che noi abbiamo riportata, risulta evidente che il villaggio di Frattura, fondato dagli stessi abitanti che, abbandonato Betifulo per il sempre crescente e minaccioso livello delle acque del Lago di Scanno, fondarono anche Scanno, esisteva già al tempo dei Romani.

Dopo varie vicende di cui non ci è giunta notizia, il villaggio di Frattura fu sottoposto alla giurisdizione di Monte Cassino e in seguito alla famiglia dei Di Sangro fino al 1559, quando Beatrice Di Sangro lo portò in dote a Girolamo del Tufo, conte di Lavello. Girolamo lo vendette poi a Caterina /165/ dei Turri. Il feudo di Frattura tornò di nuovo ai Di Sangro nel 1704, ne fu erede la figliola Domenica maritata a Domenico Mariconda. Da questo matrimonio nacque Maria che andò sposa allo zio Nicola Mariconda. Maria, però, ben presto rimasta vedova, passò a seconde nozze con Michele Mormile. Alla promulgazione del decreto ministeriale del 1889 che aboliva le feudalità, Frattura era soggetta a Cesare Mormile duca di Carnaro. /166/

Capitolo VIII – VILLALAGO

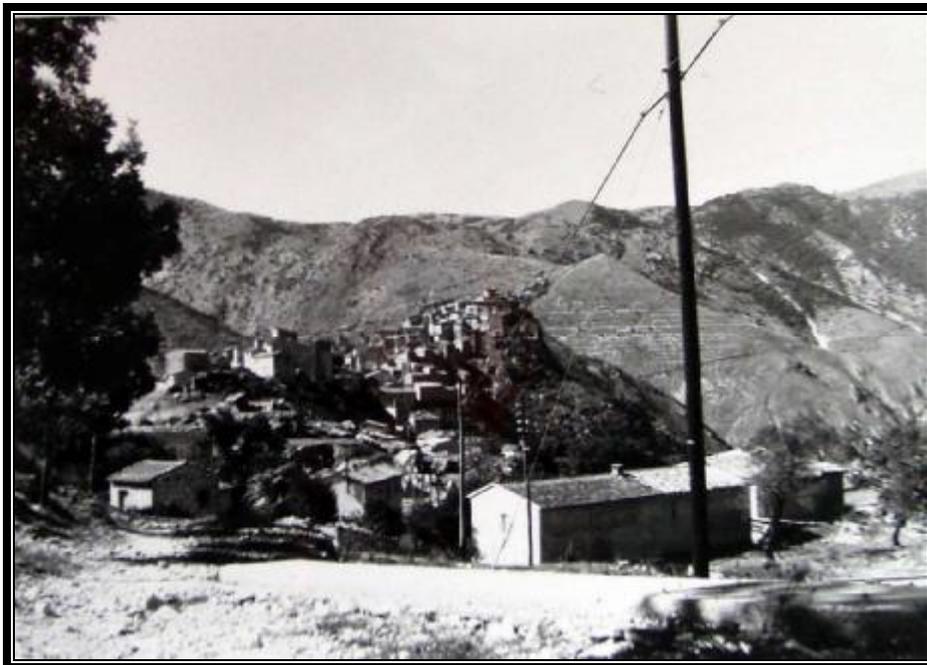
1 – Posizione geografica e fisica

Il territorio appartenente al comune di Villalago è compreso tra le seguenti coordinate geografiche: 41° 53' 50" e 41° 58' 15" di latitudine Nord; 1° 19' 25" e 1° 53' 35" di longitudine Est dal meridiano di Roma (Monte Mario).

Villalago paese è a 41° 55' 12" di latitudine Nord e 1° 3' 15" di longitudine Est dal meridiano di Roma (Monte Mario).

E' situato a 930 metri sul livello del mare. Posto su una rupe del monte Argoneta (963 m.), confina:

/167/



Un'immagine del panorama di Villalago ripreso dalla zona in cui sorgeva Villalago Vecchia. Villalago o posto sul cocuzzolo del monte Argoneta lambito dalle acque dal Sagittario. Sullo sfondo si può vedere la zona alta della contrada di Prato Cardoso o Plataneto e il gruppo sontuoso della catena Montagna Grande. La zona sullo sfondo è inoltre zona di rimboschimento./168/

a sud con Scanno, ad Ovest con Ortona dei Marsi e con Bisegna, a Nord-Nord-Est con Anversa degli Abruzzi, ad Est con Frattura.

La superficie del territorio appartenente al comune di Villalago è di Km² 35,3.

2 – Etimologia del nome

Villalago è nome ideografico e deriva da: Villa de Lacu, ossia case coloniche in vicinanze del lago. Infatti, come ci risulta dalle notizie fornite dall'opera del Colarossi-Mancini e dalla storia del monastero di San Pietro in Lago, nel 1017 i conti di Valva Berardo, Todino e Randisio, si recarono a trovare San Domenico di Sora che viveva in ritiro /169/ in una grotta della valle del Sagittario nella contrada denominata Plataneta o Prato Cardoso a sinistra del fiume stesso. Al santo eremita essi chiesero di edificare un monastero come già aveva fatto altrove. Il santo edificò il convento di

San Pietro in Lago sulla collina orientale, a destra del Sagittario, non molto lontano dall'antico villaggio di Fluturnum nella zona detta La Padula. Allora si chiamarono coloni per coltivare i terreni annessi al convento. Questi coloni, venuti da Frattura e da Santo Angelo, nome dato al primitivo villaggio di Betifulo in era cristiana dagli abitanti, che nonostante il pericolo rappresentato dal crescente livello dell'acqua del lago di Scanno, non si erano allontanati per fondare i villaggi di Scanno e di Frattura, fondarono Villa de Lacu, ossia Villalago. /170/

3 – Cenni di storia di Villalago

Villalago era soggetta al monastero di San Pietro in Lago e quindi a Monte Cassino, in seguito passò alla famiglia dei Di Sangro che lo possedettero fino al 1463.

Il feudo di Villalago fu conferito poi a Nicola di Procida il cui figlio Gianfrancesco lo vendette poi a Gianvincenzo Belprato nel 1520.

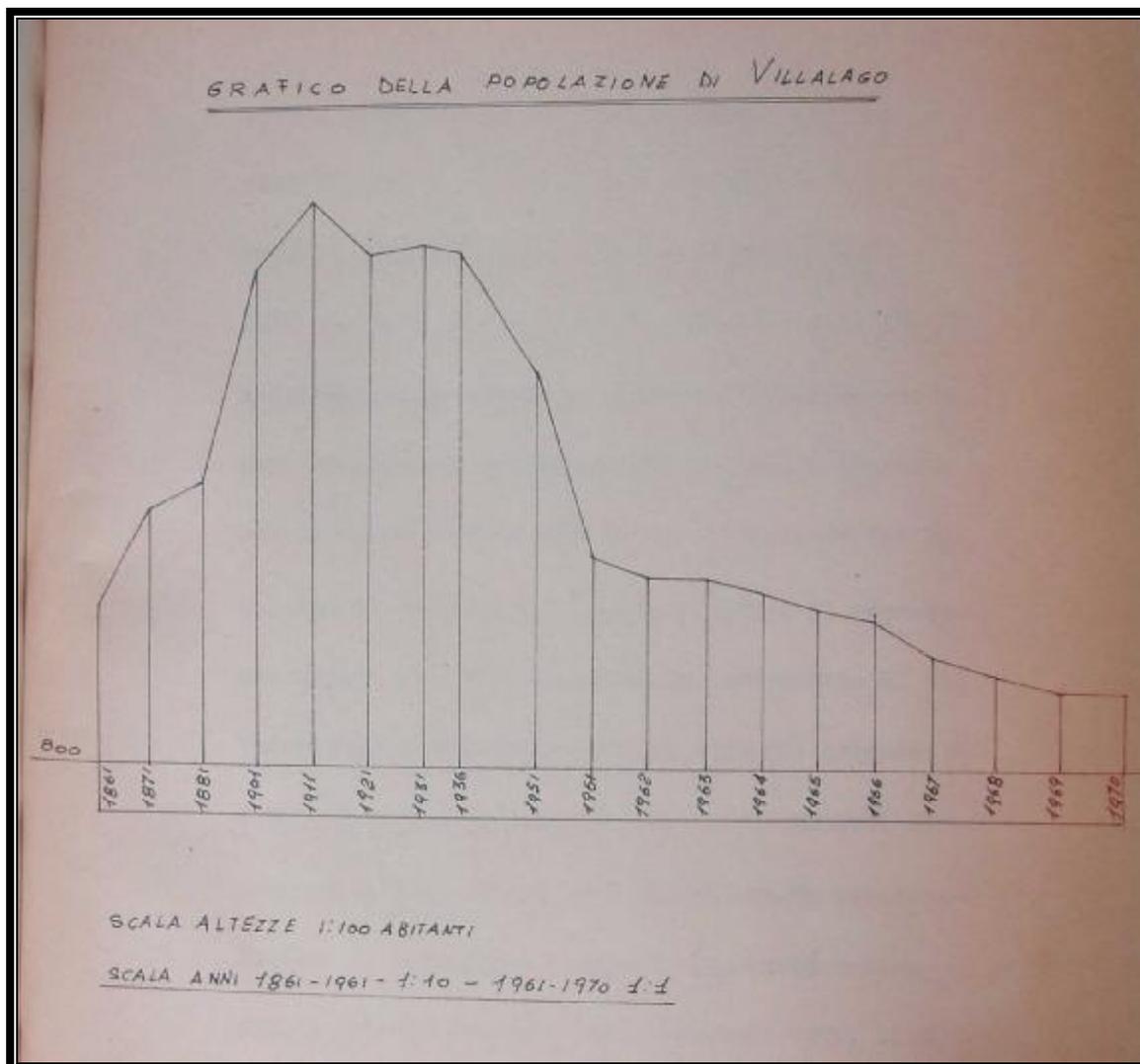
Nel 1562 Virginia Belprato lo portò in dote a Fabio II d'Afflitto, conte di Trivento e duca di Castel di Sangro e poi al suo secondo marito Giovan Tommaso di Capua, principe di Rocca Romana e marchese della Torre di Francolise.

Dalla famiglia dei Di Capua il feudo di Villalago /171/ passò nel 1697 ad Ippolita Pignatelli e da costei, nel 1715, a sua nipote Cecilia Spinelli che lo vendette, per difficoltà economiche a Francesco Recupito, barone di Raiano. Questi lo lasciò in eredità a Saveria Recupito, contessa della Saponara che lo possedeva al tempo delle abolizioni feudali, cioè nel 1889.

4 – Popolazione e movimento demografico

Per la valutazione statisticamente esatta del movimento demografico di Villalago, seguiamo lo stesso criterio già seguito per la valutazione del movimento demografico di Scanno. /172/

FLUTTUAZIONE DELLA POPOLAZIONE DI VILLALAGO		
ANNO	ABITANTI	INCREMENTO O REGRESSO ANNUO
1861	1442	=
1871	1244	- 19,80
1881	1308	+ 6,40
1901	1689	+ 38,10
1911	1792	+ 5,15
1921	1710	- 8,20
1931	1725	+ 1,50
1936	1706	- 3,80
1951	1505	- 13,40
1961	1176	- 32,90
1962	1147	- 29,00
1963	1131	- 16,00
1964	1122	- 9,00
1965	1097	- 25,00
1966	1085	- 12,00
1967	1006	- 79,00
1968	977	- 29,00
1969	943	- 34,00
1970	938	- 5,00

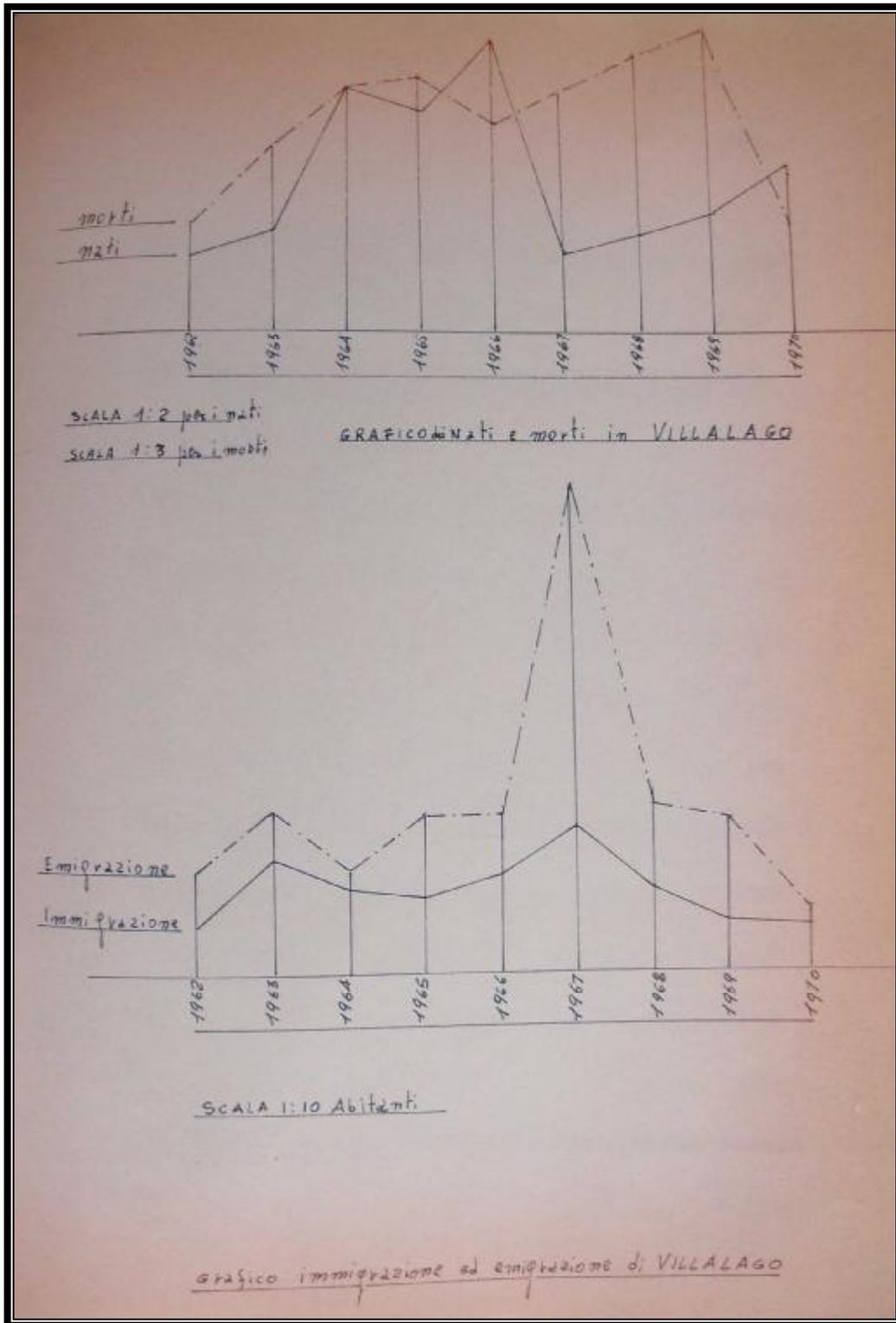


/173/

A differenza di quanto si è potuto osservare per i dati relativi al movimento demografico ai Scanno, per il quale si sono potuti ben evidenziare due fasi, una di costante incremento, l'altra di regresso per quanto riguarda il movimento demografico di Villalago non si può delineare una parabola ascendente e una discendente, poiché, per i dati relativi ai censimenti dal 1861 al 1961, si alternano variamente fasi di incremento e fasi di regresso; mentre per il periodo relativo agli anni 1962-1970, si è registrata una fase di continuo regresso che con il -79 del 1967 tocca la cifra più bassa; c'è da rilevare /174/ che il -5 del 1970 può essere un significativo valore indicante un inizio di ripresa della fase di quasi continuo regresso della popolazione. Dati relativi agli 1962-1970 riguardanti il movimento demografico per cause naturali:

NATALITA' E MORTALITA'			
ANNO	NATI	MORTI	TOTALE
1962	3	7	- 4
1963	4	11	- 7
1964	10	15	- 5
1965	9	16	- 7
1966	12	13	- 1
1967	3	14	- 12
1968	4	17	- 13
1969	5	19	- 14
1970	7	7	0

Si rileva la costante eccedenza della mortalità sulla /175/



natalità e questo fenomeno influisce sensibilmente sul regresso della popolazione.

MOVIMENTO IMMIGRATORIO			
ANNO	DA ALTRO COMUNE ITALIANO	DALL'ESTERO	TOTALE
1962	5	3	8
1963	8	15	23
1964	9	8	17
1965	12	3	15
1966	8	12	20
1967	12	17	29
1968	6	11	17
1969	6	4	10
1970	2	7	9

/176/

MOVIMENTO EMIGRATORIO			
ANNO	VERSO ALTRO COMUNE ITALIANO	VERSO L'ESTERO	TOTALE
1962	15	6	21
1963	22	10	32
1964	17	4	21
1965	16	17	33
1966	24	7	31
1967	15	81	96
1968	15	18	33
1969	23	7	30
1970	1	12	13

ANNO	IMMIGRAZIONE	EMIGRAZIONE	TOTALE
1962	8	21	- 13
1963	23	32	- 9
1964	17	21	- 4
1965	15	33	- 18
1966	20	31	- 11
1967	29	96	- 67
1968	17	33	- 16
1969	10	30	- 20
1970	9	13	- 4

/177/

Come si può rilevare, anche non trascurando che la mortalità è sempre in eccedenza sulla natalità, è, però, l'emigrazione definitiva sia per altri comuni sia per l'estero la causa fondamentale che incide sul regresso demografico. Il valore massimo registrato nel fenomeno migratorio di Villalago si è avuto nel 1967 con -96; tale indice è fortemente significativo per spiegare un tale fenomeno migratorio se si tiene in evidenza che l'immigrazione dal 1962 al 1970 ha fatto registrare un valore complessivo di -148 unità. /178/

A differenza di quanto abbiamo potuto osservare per la popolazione di Scanno, l'emigrazione registrata nella popolazione di Villalago ha carattere prevalentemente definitivo ed è rivolta più all'estero che verso altri comuni.

Le nazioni verso le quali maggiormente tale emigrazione è rivolta sono gli Stati Uniti d'America e il Canada, in maniera meno massiccia verso il Venezuela e l'Argentina; in maniera molto limitata verso l'Australia. Numerosa è invece l'emigrazione a carattere stagionale rivolta in maniera assoluta verso la Germania, la Francia e la Svizzera e salvo casi isolati verso il Belgio. L'emigrazione a carattere stagionale è attuata solo dai lavoratori della edilizia. /179/

5 – Climatologia

Il pluviometro di Villalago ha cominciato a funzionare nel 1921, ma sin dall'inizio le sue osservazioni sono state meno regolari e meno continue di quello di Scanno, tanto che già prima dello scoppio della seconda guerra mondiale tali osservazioni non erano che saltuarie. I dati dai quali possiamo rilevare le particolarità del clima di Villalago sono stati desunti dalle osservazioni effettuate a titolo personale da uno studioso, sia a Scanno che a Villalago, tra il 1952 e il 1957.

Villalago ha una media annua di precipitazioni di 956 mm. L'andamento di tali precipitazioni ripete sostanzialmente quello registrato a Scanno. Le /180/ precipitazioni massime si hanno in gennaio e in luglio. I giorni piovosi, nevosi e coperti, nel periodo relativo alle osservazioni, sono stati 116. I venti predominanti sono quelli di nord-Est. La temperatura media annua è risultata: massima 16°, minima 5,5°. Anche a Villalago l'escursione raggiunge a volte i 12-13° C. Il mese più freddo è risultato il dicembre con temperatura massima media 5°C e minima media 2°C. In complesso clima freddo e secco in inverno e mite in estate.

6 – Attività della popolazione di Villalago

A differenza di quanto si è potuto rilevare per la popolazione di Scanno che, oltre ad esercitare **/181/** attività comuni eccelle in particolari attività a tipo artigianale, quali l'oreficeria e il tombolo, la popolazione di Villalago non svolge attività particolari tali da metterla in particolare evidenza.

Gli uomini, gli emigranti permanenti e stagionali in special modo, sono dediti all'edilizia e molti altri occupano posti di pubblico impiego. Pochi sono i contadini, scomparsa del tutto l'attività che lo Scacchi attribuiva ad essi, infatti nella sua opera a proposito di Villalago così di esprime: "E' un piccolo villaggio di contadini, la maggior parte boari (galani)." ⁸

Questa attività di boari era per lo Scacchi l'attività propria degli abitanti di Villalago, ma oggi non ve ne è nessuna traccia. Le donne in genere sono dedite ai lavori domestici e non svolgono **/182/** alcuna particolare attività distintiva. **/183/**

⁸ in Cfr. D. Scacchi, *Scanno e la valle del Sagittario*, Loscher, Roma 1908, p. 28.

CONCLUSIONE

In questo lavoro incentrato sullo studio del lago di Scanno e sulla zona direttamente gravitante per posizione geografica e per interessi economici su di esso, abbiamo cercato di dare un ragguaglio tale da poter offrire una conoscenza sufficiente a chi non conosce assolutamente tale zona.

Abbiamo faticosamente ricercato, ritrovato e raccolto in maniera più completa quanto si è scritto troppo tempo fa e il più delle volte solo come note di diario sulle vicende del lago di Scanno e su aspetti particolarmente seducenti riguardanti l'origine della popolazione di Scanno che è riuscita ad interessare studiosi convinti di giungere a conclusioni particolarmente importanti. E' un vero /184/ peccato che una zona così particolare varia dal punto di vista morfologico e geografico sia stata degnata solo di osservazioni quasi di prammatica per uno studioso, sempre fugaci, ma mai profondamente sistematiche. Il nostro compito è stato quello di dare un colpo d'occhio d'insieme agli aspetti morfologici, fisici e geografici nel senso più completo, di tale zona e per comprenderla nel suo insieme e per farne risaltare quelle sue particolari peculiarità in maniera da offrire al turista meno sprovveduto e più interessato alla conoscenza dei luoghi visitati, una guida meno reclamizzante e più obiettiva e scientifica, e allo studioso lo stimolo per uno studio più profondo, sistematico e scientifico. /185/

BIBLIOGRAFIA

- ABBATE E. *Guida dell'Abruzzo*, C.A.I., Roma, p. 167
- AGOSTINONE E. *Altipiani d'Abruzzo*, Ist. It. Arti Grafiche, Bergamo, 1912, p. 216
- ALMAGIA' R. *I laghi dell'Abruzzo*, in "Atti VII congresso geografico italiano, Palermo, 1910", Palermo, 1911, pp. 284-287
- Studi sistematici sulla distribuzione delle frane nella penisola italiana: l'Appennino Centrale e Meridionale*, in "Atti VI Congresso geografico italiano, Venezia, 1908", Roma, 1910, pp. 95-115
- Una presunta isola etnica greca o orientale nell'Abruzzo Aquilano*, in "Rivista abruzzese", XXIV, Teramo, 1909, pp. 280-289
- /186/**
- Ancora intorno ad una presunta isola etnica straniera nell'Abruzzo Aquilano*, in "Rivista abruzzese", XXXI, Teramo, 1916, pp. 577-588
- APOLLONI N. *Il Lago di Scanno*, in "B. Pesca, Pisc. e Idrobiol.", V, Roma, 1929, pp. 431-436
- BENEO E. *Insegnamenti di una galleria a proposito della tettonica nella valle del Sagittario (Appennino Abruzzese)*, "B. Uff. Geol.", LXIII, Roma, 1938, pp.1-10
- CANZIANI E. *Throught the Apennines and the Land of the Abruzzi*, W. Heffer/sons L.T.D., Cambridge, MCMXXVIII, pp. 224-278
- CASSETTI M. *Rilevamenti geologici eseguiti nell'anno 1899 nell'alta valle del Sangro e in quella del Sagittario, del Gizio e del Melfa*, in "B. Com. Geologico", XXXI, Roma, 1900, pp. 255-272
- /187/**
- Dalla valle del Liri a quella del Giovenco e del Sagittario, rilevamento geologico eseguito nell'anno 1900*, in "B. Com. Geologico", XXXII, Roma, 1901, pp. 164-178
- COLAROSSIMANCINI A. *Storia di Scanno*, Vecchioni, L'Aquila, 1921, pp. 382
- CREMA C. *Relazione preliminare sulla campagna geologica dell'anno 1910 nell'Abruzzo Aquilano*, in "B. Com. Geologico, Roma, 1911, pp. 141-158
- DEL RE G. *Descrizione topografica fisica economica politica de' Reali domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie*, Simoniana, Napoli, 1835, p. 416
- /188/**
- DE MATTEIS E. *Historia Peligni - libro II*, ms. del marchese Ma zara, Sulmona, 1988, p. 294
- GIUSTINIANI L. *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1804, pp. 359-160
- HARE A.C. *Lears excursion in Italy*, Chatto Winders, Londra, 1875, vol. II, p. 178

- ISTITUTO
CENTRALE DI
STATISTICA
- Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*
- Popolazione e circoscrizione amministrative dei comuni per gli anni 1963-1969*
- MAC DONNEL A. *In the Abruzzi*, Chatto Winders, London, MCMVIII, pp. 239-259
- PERRONE E. *Carta idrografica d'Italia: Aterno-Pescara*, Roma, 1900, p. 312
/189/
- RICCARDI R. *Il lago di Scanno*, in "B.S.G.I.", LXVI, Roma, 1929, pp. 162-182
- SACCO F. *Gli Abruzzi, schema geologico*, in "B.S.Geol.", XXVI, Roma, 1907, pp. 377-460
- SCACCHI D. *Scanno e la valle del Sagittario*, Loscher, Roma, 1908, p. 79
- SILLA A. *La pastorizia difesa*, Simoniana, Napoli, 1783, p. 75
- TANTURRI G. *Il lago di Scanno nell'Abruzzo Ulteriore Secondo – Memorie due*, in "L'Italia agricola", Quadrio, Milano, 1881, pp. 1-81
Monografia Scanno-Frattura, in "Regno delle due Sicilie descritto e illustrato", vol. XVI, fasc. II, Simoniana, Napoli, 1852, pp. 104-128
- TORCIA M. *Saggio itinerario nazionale pel paese de' Peligni*, Simoniana, Napoli, 1793, pp. 126-129
/190/
- ZUFFARDI R. *Escursioni a Scanno e alle gole del Sagittario*, in "B. Uff. Geol.", XXXII, Roma, 1913, pp. 109-130

INDICE

Introduzione	1
Orografia	5
Caratteri Geologici	10
Capitolo I Il lago di Scanno	24
1 – Posizione e dimensioni	27
2 – Bacino imbrifero	31
3 – Formazione del lago	34
4 – Acque immissarie	45
5 - Emissario esterno e sotterraneo	50
6 - Afflusso e deflusso	58
7 – Batimetria	64
8 – Colore delle acque, trasparenza e temp.	66
9 – Congelamenti	67
10 – Ittiologia	68
11 – Vegetazione palustre	79
Capitolo II Santuario della Madonnina del Lago	82
Capitolo III Altri laghi	86
Capitolo IV Fenomeni carsici	91
Capitolo V Il turismo	94
Capitolo VI Scanno	106
1 – Posizione geografica e fisica	106
2 – Etimologia del nome	110
3 – Ipotesi sull'origine etnografica	112
4 – Linee della storia di Scanno	121
/192/	
5 – Popolazione e movimento demografico	132
6 – Climatologia	143
7 – Il costume delle donne di Scanno	145
8 – Attività economiche ed artigianato	154
Capitolo VII Frattura	159
1 – Etimologia del nome	161
2 – Cenni di storia di Frattura	164
Capitolo VIII Villalago	166
1 – Posizione geografica e fisica	166
2 – Etimologia del nome	168
3 – Cenni di storia di Villalago	170
4 – Popolazione e movimento demografico	171
5 - Climatologia	179
6 – Attività della popolazione	180
Conclusioni	183
Bibliografia	185